

COLLANA ANTOLOGICA

BENVENUTI AL
VILLAGGIO D'AMORE
DOVE VIVONO I CUSTODI
DEI FANTASMI E MORE

**Finalisti
del Concorso Letterario
e di Illustrazioni**

UN PRATO
DI FABBE

XIX^a EDIZIONE

Nazionale

2019

MARGINALIA
associazione culturale

COLLANA ANTOLOGICA

**Finalisti
del Concorso Letterario
e di Illustrazioni**



XIX^a EDIZIONE

Nazionale

2019

Organizzata
da

mARGINALIA.
associazione culturale

Con il Patrocinio di

Regione Toscana



Comune di Prato



IL TIRRENO

Giuria del Concorso Letterario:

Presidente

Matteo Faglia consulente editoriale

Giurati

Fabio Leocata scrittore

Michele Protopapas scrittore

Giuria del Concorso Illustratori

Presidente

Emo Risaliti graphic designer

Giurati

Andreina Parpajola illustratrice

Chiara Nocentini illustratrice

Sophie Fatus illustratrice

Presentazione

Scrivere, leggere o illustrare una fiaba è sempre un atto poetico, lungimirante per eredità trasmessa e avvolto in quell'atmosfera quasi magica che spesso attribuiamo al fantastico.

Ogni espressione artistica è lo specchio che ci illumina che esalta la nostra fantasia e immaginazione; e perché no, quella sensazione di benessere che ci invade quando scriviamo o leggiamo una fiaba è sicuramente riconducibile alla necessità che ognuno di noi ha di rappresentare con le immagini e idee i propri disagi, i timori, i conflitti, affrontandoli e condividendoli dando loro forma tramite la narrazione verbale o figurativa.

Ben vengano quindi le fiabe che ci regalano momenti di appagamento e di riflessione; le fiabe inoltre, sono una forma di gioco molto importante per i bambini che si preparano al duro e grande gioco della vita.

Un Prato di Fiabe da sempre rivolge ai più giovani grande attenzione, stimolandoli anche attraverso la partecipazione al concorso nelle due sezioni proposte.

A tutti gli autori e agli illustratori che ogni anno si avvicinano al Prato di Fiabe con spirito di partecipazione, va la mia personale stima ed affetto perché condividere e confrontarsi è la vera crescita di ognuno.

A tutti i finalisti delle due sezioni rivolgo un meritato applauso e l'augurio allargato a tutti i partecipanti di trarre soddisfazione dalle proprie azioni e il compimento delle proprie legittime aspettative di vita.

Per questa diciannovesima edizione, desidero ringraziare di cuore tutti i miei bravissimi collaboratori, le giurie, lo sponsor, la biblioteca Lazzerini che ci ospita nella sezione ragazzi per la premiazione, e ovviamente le autorità cittadine che ci hanno concesso il patrocinio.

*Vi aspetto tutti per la XX Edizione rinnovandovi il mio invito a partecipare in prima persona.
Vi abbraccio e vi auguro un mondo di serenità e amore.*

Buona lettura...

Vania Fanciullacci

Presidente dell'Associazione Culturale Marginalia

Nei Panni di Giulia

Prima classificata

Autrice Valeria Angela Pisi

Valeria vive e lavora a Reggio Emilia. Scrive racconti e fiabe per bambini; ha iniziato scrivendo le storie che raccontava a sua figlia quando era piccola, che pian piano prendevano vita e chiedevano di essere scritte. Anche ora che è diventata grande, le è rimasto il vizio di immaginare storie.

Ha pubblicato un racconto dal titolo "Il ladro di grammatica", nell'antologia "Racconti nella rete 2018" ed. Castelvecchi, nell'ambito del medesimo concorso; e un libriccino dal titolo "Storia del coniglietto che aveva smarrito la gentilezza", Giovanelli Editore 2019.

Illustrazione di Selene Campanella

Terza classificata sezione illustratori

Selene Ama il sole d'inverno, l'aria fresca sul viso e i sorrisi gratuiti.

Diplomata al Liceo Artistico A.Marini (VI), laureata in Disegno Industriale presso lo IUAV di (VE). Nel giugno 2018 mi sono diplomata alla Scuola Comics (PD).

Attualmente lavoro come grafico freelance e sto integrando, ogni giorno di più, l'illustrazione nel mio lavoro quotidiano.

Nei Panni di Giulia

G

Giulia torna a casa da scuola tutta arrabbiata.

- Giulia, cos'hai? -, chiede la mamma.

- Oggi la maestra ha urlato. Tu mi dici sempre che non bisogna urlare, e invece lei ha urlato

tantissimo: la maestra è c a t t i v a !-

- Ma perché ha urlato così tanto? -

- Si è arrabbiata perché facevamo confusione, e nessuno l'ascoltava.-

- Tesoro, la maestra ha perso la pazienza, può capitare. Anche voi avete sbagliato, però, a fare tanta confusione. Prova a metterti nei suoi panni. -

Giulia non ha capito perché le ha detto di mettersi nei panni della maestra. Cosa vorrà dire?

Il giorno dopo, durante l'intervallo, si avvicina alla cattedra: la maestra Paola ha lasciato un golfino sulla seggiola, e gli occhiali appoggiati sul registro. Giulia si infila il golfino e si prova gli occhiali.

La visione è così sfocata che deve chiudere gli occhi, e d'un tratto sente mille voci che chiamano tutte insieme Maestra! Maestra! Maestra!!!.

Si è scatenato un litigio e i bambini stanno facendo un gran baccano. "Che confusione.", pensa, con gli occhi chiusi.

Paola riporta la calma in classe, poi la vede vestita così, e scoppia a ridere:

-Giulia, oggi insegni tu?-, chiede, -non ti danno fastidio i miei occhiali?-

Giovedì sera, dopo la piscina, Giulia è entusiasta. L'istruttore le ha cambiato vasca, ora potrà andare dove non si tocca!

- Papà, mi hanno promosso nell'altro corso! Vado dove non si tocca! Papà ... papà!?!?.

Lui però sta parlando al telefono, ed è molto concentrato. Le fa segno “dopo” con la mano.

Giulia paziente un pò, friggendo dalla voglia di dirgli la novità, ma papà non si libera.

Dopo la telefonata si chiude nello studio e si mette a lavorare al computer.

Giulia mette il broncio.

- Il papà non mi ascolta mai!-

- Porta pazienza, lo hanno chiamato dal lavoro perché c'è un problema urgente. Prima di andare a letto vedrai che potrai raccontargli della piscina. Adesso è molto preoccupato: prova a metterti nei suoi panni.-

- Ancora questa storia dei panni- pensa Giulia, poi va a giocare e si dimentica tutto.

La sera, prima di andare a letto, vede la borsa di lavoro del papà sotto l'attaccapanni; si infila il suo cappotto, la sciarpa e prende in mano la borsa.

Com'è pesante! Dentro ci sono tanti fogli pieni di appunti scritti a matita; ci sono cancellature e frasi scritte più volte.

- Che brutta calligrafia, non si capisce niente- pensa.

D'un tratto squilla il cellulare, nella tasca del cappotto. Il papà corre a rispondere, ma stavolta chiude in fretta la chiamata.

- Giulia, ti travesti da me?- chiede, sorpreso.

- Sì, volevo mettermi nei tuoi panni e capire perché non mi hai ascoltato oggi.-

- Scusa se prima non ti ho dato retta. Adesso puoi raccontarmi le novità!- .

Il giorno dopo, la nonna va a prendere Giulia a scuola. Pranzano insieme, poi Giulia chiede:

- Nonna, giochiamo ai gattini?-

- Tata, oggi non mi sento di giocare. Stanotte non sono riuscita a dormire e sono molto stanca.-

- Ma nonna, la mamma mi viene a prendere presto, se non giochiamo subito ai gattini non c'è più tempo! È una settimana che penso a

questo gioco!-

-Giulia mi dispiace, ma non sono in forma. Giocheremo la prossima volta, te lo prometto.-

- No, no e poi no! Io con te non gioco più-, strilla, incrociando le braccia sul petto.

- Su, tesoro, mettiti nei miei panni, non ho più l'energia d'una volta. Non ti arrabbiare. Giocheremo lunedì ai gattini, vedrai!-

La nonna sistema il cuscino sul divano, e senza accorgersene si addormenta.

Giulia guarda un cartone, poi spegne la tv e non sa cosa fare. Si mette a gironzolare per la casa. In camera da letto trova la camicia da notte della nonna; se la infila per giocare ma, d'un tratto sente freddo, allora prende lo scialle di lana e se lo mette sulle spalle. Le viene sonno e si addormenta sul letto.

Quando la mamma suona il campanello stanno ancora dormendo. Nessuno risponde e la mamma suona più forte.

La nonna si sveglia all'improvviso- Giulia dove sei? Ti sei nascosta?- Intanto la mamma sta entrando in casa:

- Ciao, tutto bene? Dov'è Giuly?-

La nonna è ancora un pò addormentata: - Mah, prima era qui. Forse si è nascosta ... Giulia? Giulia???

Insieme trovano la bambina distesa sul letto, con la camicia da notte e lo scialle della nonna.

- Stavi giocando a Cappuccetto Rosso e ti sei addormentata?- le chiede la mamma.

Dopo, in macchina, Giulia è pensierosa.

- Mamma, mi sono arrabbiata con la nonna perché non voleva giocare, e lei ha detto di mettermi nei suoi panni, perché non aveva dormito ed era stanca.-

- E allora? -

- Allora, mi sono infilata la sua camicia da notte ed il suo scialle.-

-E com'era essere nei panni della nonna?-

- Mi sentivo stanca e avevo voglia di riposarmi.-

- Allora hai capito perché la nonna non voleva giocare ? Non sei più



arrabbiata?-

- Solo se lunedì prossimo giochiamo 10 ore ai gattini!!-

Arrivate a casa, la bambina ha ancora un pò sonno. Non le va di giocare. Non vuole fare niente. Si annoia. Prova ad arrampicarsi sulle gambe della mamma - Mi prendi in braccio?-,

-Tesoro, aspetta un pò, ora devo proprio spedire delle e-mail per lavoro-, dice la mamma, e si siede al computer.

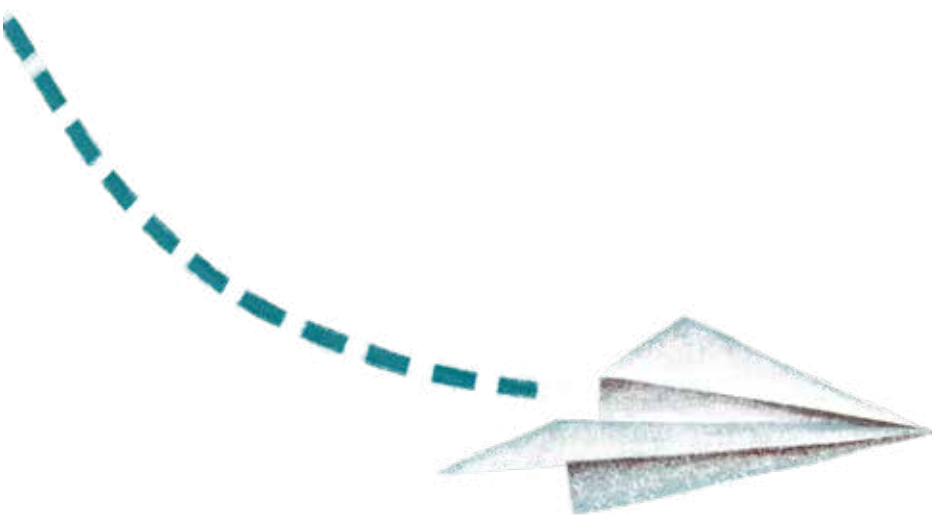
Passa così un pò di tempo, poi sente qualcosa sulle spalle: Giulia le sta appoggiando il suo pigiama sulla schiena.

- Giulia, ma ... vuoi che mi metta nei tuoi panni??- , scoppia a ridere,

-Sì! - dice la bambina.

- E com'è essere me?-

- Come un oceano di tenerezza-, risponde la mamma, e chiude gli occhi mentre l'abbraccia.



Tamelino e la capra

Seconda classificata

Autrice Elena Giulia Belotti

Elena Giulia è nata a Bergamo il 12/11/1966, diplomata in flauto traverso, è autrice di due libri di poesia. Ha ricevuto riconoscimenti e Premi in concorsi nazionali ed internazionali di poesia presiedute da autorevoli letterati (Finalista Premio Notari Ass. Gutenberg di Terni 2013; pubblicazione liriche antologica Premio Villa Torlonia I e II ed. presieduto da Dacia Maraini; 2^a class. Premio Nazionale E. Fiorilli di Montepescali 2019; menzioni e finalista in altri e vari Premi Nazionali). Collabora con il Premio di Poesia Sanpellegrino , poesia per e dei bambini, quale giurata. Solo da poco tempo si dedica alla produzione di fiabe.

Illustrazione di Muriel Mesini

Muriel nasce a Torino nel 1980. Ha da sempre la passione per il disegno che coltiva inizialmente da autodidatta, specializzandosi, poi, presso la S Muriel Mesini scuola Internazionale di Illustrazione a Sàrmede (TV). Da diversi anni, stampe d'autore dei suoi lavori sono presenti in molte gallerie d'arte sul territorio nazionale. L'intento, nelle sue opere, è quello di trasmettere una sensazione di meraviglia e stupore portando l'osservatore a vivere una dimensione di sogno e leggerezza tipica dell'infanzia.

Tamelino e la capra

Ln un paese lontano, sul risalir della valle al margine del bosco, se ne stava seduto Tamelino, un giovane ragazzo, a governare pecore che tutt'intorno andavano cercando sparuti ciuffetti d'erba tra le pietre. Erano tempi difficili per il regno: una prolungata siccità aveva pesantemente compromesso il raccolto tanto che nei villaggi già si temevano fame e carestia. Gli alberi arsi sembrava volessero graffiare il cielo con gli scarni rami, quasi a reclamare un pò di pioggia, e nelle piazze le bronzee cannelle leonine delle fontane rimanevano mute ed asciutte. Nel frattempo a corte il re andava ripetendo, mentre percorreva avanti e indietro l'affollata sala di palazzo: "Povero me! Povero me! Anche oggi nemmeno una goccia, nemmeno una goccia, nemmeno una nuvola!", e aggiunse: "Offrirò un ricco compenso a chi saprà aiutarmi. Araldi al galoppo! Informate le genti!". Qualcuno tra i presenti in sala, di nascosto, già si fregava le mani, pregustando la lauta ricompensa, convinto di essere il più furbo ed astuto nel trovare una soluzione e divenire ricco. Ma non era affare semplice: è risaputo, da quando mondo è mondo, che a cielo e cuore, non si comanda. Intanto in paese, i ragazzetti più audaci rischiavano memorabili punizioni nell'impresa di discendere i pozzi ormai asciutti, e andavano poi raccontando in giro di avere sconfitto là sotto topi enormi, esageratamente grandi, grossi quasi come cavalli, o buoi, e anche di più, tanto che i bambini più piccoli, nell'ascoltare le loro gesta, rimanevano a bocca aperta per lo stupore e lo spavento, mentre i grandicelli se la ridevano. Tamelino, quasi immobile, pensava all'araldo ed al messaggio del sovrano: "Io sono solo un povero ragazzo, che cosa mai potrei fare per aiutare il re?". E mentre cercava di escogitare una soluzione, giunse dalla boscaglia un singolare belato. Incuriosito Tamelino si alzò in fretta e si addentrò tra rovi e sterpaglie, seguendo



l'inconsueto verso, a tratti flebile, a tratti deciso ed insistente. Si ritrovò così dinnanzi ad una capra, sdraiata su di un fianco, con le zampe per bene legate da robuste funi che, cariche di nodi e grovigli, le cingevano tutto il corpo, passandole di sotto e di sopra, imbrigliandole persino le corna. Le corde erano saldamente ancorate infine al tronco di un grosso albero. La poveretta così intrappolata, non poteva muoversi, e belava, belava, nella speranza che qualcuno la potesse udire. “Ti prego liberami, poiché il Torvo sarà di ritorno ed ha promesso che con il suo coltellaccio mi farà fare una fine crudele ed atroce” mormorò la poveretta. Tamelino già scosso per la vista dell'animale in tal maniera legato ma ancora più sbalordito per aver sentito pronunciare parole umane ad una capra, rimase per un attimo confuso. Compresa però tutta l'angoscia dell'animale e senza indugiare più, iniziò col liberarla. La capra, tremante, con occhi profondi ed umidi, sollevava a tratti il muso dal fogliame per quel poco che le corde le permettevano, e osservava il ragazzo intento a districare e sciogliere nodi. La poverina, sfiancata e tremante, esprimeva talvolta il proprio timore con sommessi e lievi belati; il giovane, caparbio non si perdeva d'animo, ed incalzava svelto nello sbrogliare. Finalmente anche l'ultimo groppo fu sciolto e la capra balzò in piedi con vigore e ritrovata energia, splendente in tutta la sua bellezza animale. Sul manto bruno le correva dalla nuca, lungo tutto il dorso, una striscia di pelo candido che, come una raffinata pennellata, si smorzava armoniosa all'attaccatura della minuta coda. Le corna sveltavano superbe contro il cielo che fattosi cobalto già mostrava le prime stelle; l'elegante postura del corpo proteso ed il movimento nervoso degli zoccoli esprimevano tutta la voglia e la fretta di andarsene da lì. “Seguimi Tamelino, io ti guiderò!” disse lei. Lui, esausto, ma carico di meraviglia, senza porsi troppe domande la seguì. Attraversarono impervie valli, pascoli ormai ingialliti e risalirono infine il letto di un torrente in secca. La capra balzava da un sasso all'altro con naturalezza ed agilità, mentre Tamelino faticava non poco a starle dietro; lei si volgeva e aspettava che l'amico la raggiungesse. Si fermarono entrambi sopra ad un grande masso: “Tamelino, ora io me ne andrò. Tu resta



qui ed aspetta”. Spiccò un salto e sparì tra le rocce. Il tempo passava, era buio. Lui iniziò a mugugnare: “Aspetto, aspetto, sì... ma cosa aspetto?”. Poi d'un tratto, sentì una strana voce, quasi un bisbiglio: “Tamelino, Tamelino, mi puoi sentire?” Tamelino scrutò nell'oscurità tutt'intorno, in cerca della provenienza della voce ma non vide nessuno. E ancora: “Tamelino, Tamelino, mi puoi sentire?” ripeté quello strano e roco sussurro. “Chi sei? Dove sei? Parla!” disse allora lui. E il sussurro rispose: “Sono proprio qui, qui sotto di te...tu mi siedi sopra”. Tamelino si rese conto allora che la voce apparteneva al grosso masso sul quale se ne stava seduto. E il masso continuò: “Non avere paura, sono un Guardiano dell'Acqua e discendo da un'antica stirpe di custodi dei fiumi. Sono a conoscenza sai Tamelino delle difficoltà del regno e delle preoccupazioni del tuo re; sappi però ragazzo che se tu me lo chiederai io potrò far sgorgare acqua pura in abbondanza, e se lo riterrai necessario lo stesso faranno i miei amici Guardiani. Siamo in molti disseminati tra queste vallate. La capra che hai appena liberato è una nostra vecchia amica e ci è davvero molto cara. Eravamo molto allarmati per lei. Ti saremo per sempre riconoscenti e grati dell'aiuto prestatole Tamelino. Ora vè e corri a corte”. Tamelino ringraziò il Guardiano e con lui si accordò per il giorno nel quale l'acqua sarebbe sgorgata copiosa in tutto quanto il regno. Poi corse a perdifiato giù per la valle. Nel frattempo il crudele Torvo, tornato nel luogo dove aveva lasciato la capra, trovandovi solamente funi sciolte, fu preso dall'ira e brandendo la pesante spada iniziò a sferrare colpi a destra e a manca, così, a casaccio, imprecando ad alta voce. Per la foga e per la rabbia inciampò proprio in uno dei legacci da lui usati per intrappolarla. Ruzzolò tra i cespugli, batté il capo e rimase a terra tramortito. Attirate in zona dal suo sbraitare, due guardie reali a caccia di fagiani, lo videro. “Ohibò, guarda un pò che grossa e pericolosa spada porta questo” disse il primo. “Hai ragione, mi sembra pure puzzi di polvere da sparo per archibugi. Senti un pò...” aggiunse il secondo annusando l'aria “Non ti pare?” “Portiamolo nella segreta!” - “Sì, buona idea!”. Si resero insomma subito conto di essere incapate in un individuo losco e sospetto. Lo condussero nelle prigioni

di palazzo e là lo rinchiusero. Era ormai mattino pieno e Tamelino si presentò a corte. “Sire, comprendo quanto sia difficile per voi credermi, ma non fatevi trarre in inganno dalle mie scarpe consumate o dalla mia casacca malconcia. Io credo di essere in grado, sire, di poter far scorrere acqua in quantità sufficiente per ridare fertilità ai campi e serenità a tutti gli abitanti. Fidatevi di me, o almeno, datemi anche solo la possibilità di dimostrarvi quello che ho appena detto”. Taluni della corte, vista la tenuta di Tamelino, avevano già iniziato a parlottare. Sbottò allora il re, in loro direzione: “Per le barbe dei miei trisavoli: silenzio!”. Zittiti quelli, il re pure, rimase in silenzio. Rifletteva, con il pugno a sostenere il mento, e scrutò Tamelino da capo a piedi e da piedi a capo, da capo a piedi e da piedi a capo, per ben due tre o forse anche quattro volte, soffermandosi proprio sulle sue scarpe consunte, il cappello scamosciato, le brache di fustagno e la pesante casacca di lana d'agnello. Infine, dato un piccolo colpetto di tosse, esclamò: “Ragazzo, io in te intendo riporre la mia fiducia. Dammi prova concreta di quello che hai appena detto e riceverai la ricompensa. Ma sappi, che se solo ti stai giocando di me, te ne farò amaramente pentire, parola di sire”. Un brusio subito percorse la sala, e il re, di nuovo li zitti. “Grazie Sire, non vi deluderò”. “Tra due giorni statene certo, avremo acqua in abbondanza” ribadì convinto Tamelino. Anche se non avvezzo a palazzi, a nobili, a corti e tanto meno a re, in tutto quel tempo, che in verità gli era parso un'eternità, Tamelino mai aveva abbassato lo sguardo e si sentì più forte e sicuro che mai. E nel giorno stabilito, il Guardiano non mancò di parola: fiumi e torrenti si gonfiarono d'acqua. Il re, con la barba pure lui, alla moda dei trisavoli, ne fu strabiliato e felicissimo. Nelle piazze si festeggiò ed in occasione della festa il sovrano, ormai vecchio e un pò stanco, decise di passare lo scettro al ragazzo: cedette con quel gesto trono e corona a Tamelino, il giovane pastore di pecore, riconoscendo in lui l'animo nobile, onesto e gagliardo, che avrebbe assicurato al suo popolo prosperità e pace per tanti e tanti lunghi anni ancora.

La clinica delle formiche

Terza classificata

Autore Carlo Testana

Carlo Nasce a Val di Vizze (BZ nel 1954) durante una bufera di neve. Un paesaggio da fiaba. In quella valle, dicono, ci siano folletti, spiritelli, gnomi che a cavallo di volpi bianche si spingono oltre il bosco e bisbigliano alle orecchie dei neonati i loro racconti, che hanno una particolarità: non vengono più dimenticati. Scrive a distanza di anni le fiabe e le favole che gli tornano in mente. E chi non è riuscito a sentirle in tenera età le legga ora! Vive a Roma

Illustrazione di Simona Rossi

Simona dopo aver lasciato alle spalle studi in Scienze Politiche, la vivida passione per l'Arte, l'Illustrazione e il Fumetto la fa approdare nel mondo dell'editoria come grafico editoriale per cui ha lavorato per dieci anni, spaziando dal libro illustrato, al magazine digitale interattivo fino alla narrativa.

Ma la voglia di disegnare non l'ha mai abbandonata in questi anni, così ha deciso di dedicarsi anche all'illustrazione per bambini e ragazzi

La clinica delle formiche

L'ospedale delle formiche, neanche a dirlo, aveva un'organizzazione perfetta, tedesca.

Tutte le formiche medico erano al lavoro ventiquattro ore su ventiquattro, le infermiere gentili e disponibili, le operatrici sanitarie precise ed ordinatissime. Il personale amministrativo efficiente. La direzione sanitaria rasentava la santità.

Negli armadi mai un'aspirina fuori posto, nelle stanze mai un letto in disordine, i bagni puliti e profumati. La cucina attrezzatissima produceva cibo meglio di un ristorante a dieci stelle, pasti invitanti ed appetitosi.

Quella mattina si scombinò tutto in meno di dieci minuti.

Arianna, la cicala, fu ricoverata per un calo di voce presso il reparto otorino dell'ospedale delle formiche, perché in quello delle cicale non c'era posto. A forza di cantare a squarciagola, Arianna, che aveva preso freddo, era rimasta afona.

- È la storia più assurda che abbia mai sentito, - disse nonno Ambrogio interrompendo Alice, la nipotina di otto anni che leggeva un grosso libro di fiabe - lo sanno tutti che le cicale non cantano ma producono un suono facendo vibrare delle lamelle ai lati dell'addome e poi Arianna è un nome da femmina e si sa che sono i maschi a cantare.

- Frinire nonno - corresse la nipote - e poi uffa! Le so queste cose, stanno sul libro di scienze, piuttosto tu dovresti leggere di più le favole e le fiabe, non lo sai che nel loro mondo tutto è possibile? Gli animali parlano, le regine accolgono chi vogliono e le cicale femmine cantano come la Callas...

- Va beh! Sarà come dici tu, ma continua a leggere, voglio vedere dove va a parare tutta questa storia strampalata.

La caposala dell'ospedale delle formiche, correva avanti e indietro



per il corridoio, in preda all'ansia.

- Ci vorranno tutti i letti del reparto per questa cicala, chissà chi ha avuto la bella idea di ricoverarla qui. - È stata la direttrice sanitaria che è anche primaria dell'istituto, la regina insomma - disse sottovoce la formica assistente che la seguiva - . Sembra che le dovesse un favore in virtù di una vecchia questione.

- Va bene, ma qui si esagera! Passi quella volta - riprese la formica caposala - che abbiamo ospitato il millepiedi in ortopedia, voglio anche sorvolare poi sulla lumaca a cui abbiamo fatto la fisioterapia: una lentezza! Una fiacca! Uno sfinimento! Noi a correre come al solito e quella invece faceva un metro al giorno.

- Sì, ma alla fine ci ha regalato un secchio di bava per i trattamenti estetici - disse l'assistente.

- Vogliamo parlare del baco?- aggiunse la formica caposala - stava lì a bacare tutto il giorno senza muoversi di un centimetro.

- Però poi ci ha lasciato chilometri di filo per la biancheria - concluse l'assistente -. Alla regina piace accogliere e tutti le fanno dei regali.

La formica caposala le fece segno di tacere, indispettita - cosa sei, un grillo saccante o una formica? Perché qui non ci si capisce più niente!

- Bacava? che c'entra bacare? E poi quale sarebbe questo favore che la regina doveva alla cicala? - interruppe di nuovo nonno Ambrogio.

- Non si sa - rispose seccata Alice - e lasciami finire!

Allora la cicala fu ben sistemata mettendo a soqquadro il reparto, furono necessari cento letti, furono abbattuti dei muri, allargati i corridoi, chiamate altre formiche in servizio, ma alla fine, temendo l'ispezione della regina, le cose andarono a posto.

Arianna fu ben nutrita e curata con impacchi di miele proveniente dal centro trasfusionale delle amiche api.

Ma solo dopo molti giorni si udì un flebile fri...fri.. che tuttavia andò prendendo vigore dopo poco fino a trasformarsi in una splendida canzone in mi maggiore che animò tutto l'ospedale, tanto che fu chiesto addirittura il bis.

La formica caposala stremata, per la prima volta nella sua vita, chiese due minuti di ferie per riposarsi.

La regina fu contentissima e lodò il buon lavoro fatto e prima di salutare l'amica le chiese di cantare di nuovo.

Arianna intonò un pezzo della Carmen in re maggiore.

- Frarà fra frarara fraràfrafrà, farà fra frarara fraràfrafrà...

Il nonno Ambrogio non fece commenti questa volta e Alice ne fu sollevata. Si era addormentato e ronfava di gusto, sembrava facesse il controcanto in chiave di basso all' Habanera di Bizet. Ronf, ronf, ronfron, ronf.

- Bene! - disse la nipote - anche stasera sono riuscita a far prendere sonno al nonno, missione compiuta!

Gli sistemò con cura le coperte e lo baciò sulla fronte. Poi spense la luce, chiuse pian piano il grosso libro le cui pagine erano completamente bianche e uscì silenziosamente dalla stanza, accostando soddisfatta la porta.



Lupo nero

Autore Stefano Masetti

Stefano è nato a Firenze il 17 febbraio del 1966 ma abita ad Arezzo, città dove conduce laboratori di teatro per i bambini della scuola primaria e per quelli della scuola secondaria. È un insegnante di scuola primaria nonché una guida ambientale legalmente riconosciuta. Nel tempo libero organizza escursioni in montagna per adulti e bambini.

Illustrazione di Piero Sandano
Seconda classificata sezione illustratori

Piero è nato a Sorgà (Vr) ha svolto i suoi studi presso il Liceo Artistico di Venezia. Ha seguito i corsi di perfezionamento presso la Scuola Internazionale di Illustrazione "S. Zavrel" di Sarmede. Ha conseguito riconoscimenti di rilievo in varie rassegne e concorsi tra i quali ricordiamo: premio strip "Umoristi a Marostica" nel 1994 e nel 1998, finalista al concorso Kite edizioni a Sarmede 2011, selezionato Lucca Junior 2011, menzione speciale al concorso "Notte di Fiaba" 2016 e 2019. Ha illustrato diversi libri tra i quali: Piero Mazza "la Mordacchia", ed. Raffaelli Rimini; Il manuale di pianoforte "Gu suona il piano" di L. Ferro, ed. eab edizioni artistiche Bassano del Grappa; Laura Simeoni "La guerra di Piero", ed. De Bastiani, Vittorio Veneto, 2014, "Sotto il cielo di tutti" di Monique Pistolato, ed. Ibis, Pavia, 2016; Laura Simeoni "L'incredibile avventura di Pinocchio a Venezia", ed. Aurelia, Asolo, 2018. Vive e lavora a Cavarzere in provincia di Venezia.



Lupo nero



era un tempo un giovane cacciatore che viveva in un paesino dell'Appennino. Si chiamava Bruno e aveva ereditato dal padre un vecchio fucile e la passione per la caccia. Bruno si vantava con gli amici di riuscire a scovare persino la preda più furba perché conosceva tutti i richiami degli animali. Un giorno disse alla madre: "Voglio andare ad ammazzare quel lupo nero di cui tutti parlano". Da qualche tempo infatti, i giornalisti locali scrivevano articoli su un grosso lupo che aveva fatto strage di pecore e che si diceva si aggirasse la notte sui crinali della montagna.

La madre cercò di trattenerlo: "Non te ne andare!" gli disse. "Sei ancora un bambino e poi quella bestia è pericolosa. Alcuni uomini che gli davano la caccia non hanno fatto più ritorno alle loro case".

Bruno sapeva che in Italia il lupo è considerato un animale protetto a cui non si può fare del male ma anche suo padre era stato un braccioniere che cacciava animali rari in riserve dove la caccia era proibita, per il solo gusto di uccidere e portarsi a casa un trofeo da imbalsamare. E poi voleva dimostrare a tutti che ormai era un uomo e che sarebbe diventato un cacciatore come lo era stato suo padre prima di lui. Così uscì di casa con il fucile in spalla. La madre lo seguì con lo sguardo finché non scomparve dietro l'ansa del fiume. Camminava osservando tutto con attenzione. Ad un certo punto scorse delle tracce sulla terra fresca e i suoi occhi si illuminarono: erano le impronte lasciate da un grosso esemplare di lupo. "Trovato" mormorò. Se Bruno fosse nato qualche secolo prima, all'epoca dei cavalieri e dei castelli, avrebbe sentito raccontare del grande e grosso lupo nero che tutti i cacciatori temevano di incontrare. Tanti uomini valorosi si erano fatti ammaliare dal suo sguardo ed erano scomparsi nel nulla. Bruno non conosceva questa antica leggenda di cui ormai nessuno

aveva più memoria, ma ciò nonostante, si mise a seguire le tracce lasciate dalla preda che emanavano un odore particolare, mai sentito prima d'allora.

“Non mi sfuggirai!” pensò. Questa è la preda che porterò in paese e io sarò ricordato per sempre come il giovane che uccise il grande lupo nero. Affrettò il passo, finché giunse in una grande radura. Qui si imbatté nel lupo nero che lo guardava con due pupille immobili ed enormi come se lo stesse aspettando. Bruno imbracciò il suo fucile, pronto per colpire. Ma non fece in tempo a sparare perché l'animale lo fissò dritto negli occhi e il ragazzo si ritrovò trasformato in una lepre. In un primo momento provò un grande spavento. Ma poi fletté i muscoli del suo corpo e si sorprese della sua agilità. “Non è poi male essere una lepre...” pensò. Piacevoli profumi gli solleticavano il naso. Annusò terra umida, funghi, foglie, muschio, fiori di campo...e scoprì che il mondo che vedeva intorno non era più quello che conosceva. Gli sembrava completamente diverso, più vero e più vivo anche se le cose erano apparentemente le stesse. Provò una gioia pura che era tutt'uno con il prato dalle vivide sfumature verdi. Ripensò a tutte le lepri che suo padre aveva ucciso e ne ebbe pietà. Poi si lanciò in una corsa sfrenata e mentre correva avvertì con le sue lunghe orecchie da lepre una dolce musica come di campanelli. Una musica che non avrebbe mai udito se fosse stato un uomo. Si accorse che proveniva dalle foglie di un salice che il vento sfiorava con dita gentili. Man mano che si avvicinava all'albero la musica crebbe e riempì l'aria di suoni. Ad ogni singola nota le sue narici fremevano per il piacere poiché gli accordi si fondevano ai profumi meravigliosi. Il salice si protendeva su un laghetto tranquillo. Ad un tratto la superficie liscia dell'acqua si increspò ed emerse un gigantesco pesce gatto che fissò Bruno con grandi occhi sporgenti.

“Tu sei Bruno” disse.

In realtà non erano parole, perché i pesci sono muti. No, erano pensieri che il giovane, ora che era stato trasformato in lepre, riusciva a comprendere.

“Sì, sono io. E tu chi sei?”

“Io sono Ottavio” rispose il pesce. “Hai sentito parlare di me?”

“Sì, un tempo eri un amico di mio padre. Ricordo che andavate sempre a caccia insieme. Ma...non eri scomparso?”

“No, sono stato trasformato in un pesce dal lupo nero e da allora vivo felice e indisturbato in questo lago”.

“Non hai nostalgia della tua famiglia?”.

“No, perché ora vedo cose e colori che mai avrei visto con occhi umani” rispose ridendo il pesce gatto. Bruno pensò che aveva sempre giudicato i pesci come degli animali stupidi che conducevano una vita terribilmente noiosa. Invece, chi può dire cosa vede o sente una balena nelle profondità degli oceani o anche il più piccolo degli insetti? E in quel momento capì: i cacciatori che lo avevano preceduto e che si erano lanciati all’inseguimento del lupo nero non erano scomparsi nel nulla. Semplicemente avevano avvertito la sua stessa irresistibile gioia di vivere e avevano scelto un’esistenza diversa: da lupo, da pesce, da scoiattolo...

“Se mai tornerai ad essere un uomo getta il fucile! Non sparare! Non sparare!” gridò il pesce gatto un istante prima di sparire sotto la superficie dell’acqua. In quel preciso momento riapparve il lupo nero che lanciò un lungo ululato. Bruno capì che gli sarebbe bastato fissare intensamente la bestia fino a immergersi nei suoi occhi color ambra per essere nuovamente trasformato in un uomo. Glielo stava dicendo il lupo proprio con quell’ululato. Ma Bruno preferì imboccare una strada diversa da quella che lo avrebbe ricondotto da sua madre e alla sua casa.

“Un giorno di questi tornerò in paese ...”si disse. “Ma non ancora, ho tanto da imparare...”. Voleva arrivare a comprendere fino in fondo la bellezza della natura poiché sapeva che il lupo nero avrebbe esaudito ogni suo desiderio e se soltanto lui lo avesse voluto avrebbe potuto trasformarlo in un’aquila che vola libera nel cielo o in un delfino che nuota nell’immensità del mare. Sarebbe bastato seguirne le tracce.

“Tornerò quando saprò cosa sente una creatura del cielo, dell’acqua e della terra. Soltanto allora sarò...un vero uomo” pensò continuando a correre e a saltare da un fiore all’altro della prateria.

I tre gufi

Autore Felice Di Maiolo

Laureato in Psicologia Applicata. Formatosi come ANIMATORE ALLA LETTURA presso la casa editrice SINNOS di Roma e Raccontastorie con il metodo KAMI-SHIBAI presso l'editore Artebambini di Bologna. Periodicamente organizza LABORATORI CREATIVI presso librerie, biblioteche, scuole primarie del territorio e presso "Casa Ronald di Roma" (www.fondazioneronald.it/le-case-ronald-mcdonalds/4-casa) che ospita bambini del Reparto Oncologico dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma.

Ha pubblicato per la casa editrice Albatros di Roma il suo primo racconto "Il vecchietto che vendeva storie"

Illustrazione di Silvia Benetollo

Prima classificata sezione illustratori

Silvia è stata una traduttrice. Dopo la laurea in lingue ha ripreso a disegnare con regolarità, interessandosi al mondo dell'illustrazione. Negli ultimi anni ha frequentato alcuni corsi con Nicoletta Bertelle, Marina Marcolin, Gabriel Pacheco e Arianna Papini. Le piace raccontare storie di natura e di montagna, la sua grande passione l'ha portata in contatto con la rivista online Alitudini.it e con la casa editrice Monterosa Edizioni, per la quale ha curato le illustrazioni di una guida di montagna dedicata ai bambini ("Grandi scoperte a piccoli passi", pubblicata poche settimane fa). Al momento, sempre per Monterosa Edizioni, sta lavorando a un albo illustrato.

I tre gufi

M

ai si era visto un giardino così bello, pieno di piante, di fiori e di animali. Si trovava all'interno delle mura del castello circondato da un bosco di alti alberi. Nel castello viveva il re, la regina e la principessa che spesso giocava presso l'albero dalle mele sempre mature. Al centro del giardino, nascosto tra rami e foglie, c'era un albero particolare, dai suoi rami spuntavano libri di favole e altri illustrati.

Un giorno dai suoi rami cadde, come una pera matura, un libro molto grande e colorato e dal libro... uscirono, uno alla volta, Puzza, Puzzone e Puzzetta. Tre gufi che erano finiti chissà quando, in chissà quale storia. Usciti da quelle pagine, iniziarono a guardarsi intorno. Iniziarono a volare insieme e a giocare, volteggiando tra un ramo e l'altro. Puzza, Puzzone e Puzzetta scelsero il loro albero, per il nuovo nido. Capirono di essere finiti, probabilmente, in un'altra storia.

Il giardino che li ospitava era meraviglioso, la terra soffice e l'aria profumata. Il loro primo nuovo amico, fu un uccellino, che tutto solo se ne stava nel suo nido a pancia all'aria per prendere il sole. I tre gufi lo chiamarono pettirosso per quel suo petto abbronzato dal sole.

I tre gufi e il nuovo amico, il pettirosso, da quel giorno, non si divisero più. Ogni giorno girovagavano per il giardino, facendo sempre nuove scoperte.

Fu un giorno funesto, quando scoprirono che l'aquila, proveniente dal bosco vicino, ogni tanto si spingeva verso il giardino del re.

La prima volta che accadde, si nascosero dietro un grande ramo, sotto la foglia del fico selvatico. Capirono di essere in pericolo.

Non poteva andare avanti così. Un nuovo amico, la talpa del giardino, si offrì di ospitarli nella sua tana dove l'aquila sicuramente non sarebbe mai arrivata.

Era una tana, regale: quattro ampi saloni, un lungo corridoio buio e

una stanza da pranzo. In effetti era nel giardino del re.

Puzza, Puzzone e Puzetta con l'amico pettirosso erano al sicuro e per qualche tempo pensarono di rimanere per sempre in quella tana, sottoterra. Non fu così. Gli mancava il volo, il cielo azzurro, gli alberi, le foglie. Decisero allora di salutare la talpa e usciti dalla tana, con timore, iniziarono a sgranchirsi le alette, con piccoli voli.

Non poteva andare avanti così. Un nuovo amico, il lupo buono, che da tempo abitava il giardino. Proveniva dal bosco vicino e aveva deciso di vivere in quel luogo. Anche la tana del lupo era comoda e per fortuna non era sottoterra, un pochino di luce entrava e illuminava quell'unico stanzone enorme e ben arredato. I quattro amici erano al sicuro ma non sempre andavano d'accordo con il lupo buono che anche se buono era pur sempre un lupo. Un bel giorno, al suo ritorno dalla caccia, il lupo non trovò più i suoi ospiti, erano volati via, senza nemmeno salutarlo. Liberi di volare, giocarono tra i rami e le foglie, dimenticando per qualche tempo del pericolo che correavano, l'aquila sarebbe potuta arrivare senza preavviso.

Non poteva andare avanti così. Un giorno, girovolando, capitarono sulla finestra della principessa che vedendoli li ospitò nelle sue stanze. Quello sì che era un buon rifugio. Stanze enormi e con soffitti altissimi, si poteva volare con destrezza, tra lampadari di cristalli, vasi cinesi e tende d'organza. I corridoi erano lunghi e luminosi, ogni tanto uscivano da una finestra per entrarne da un'altra, un bel divertimento. Dopo qualche tempo capirono che nelle stanze della principessa correavano un rischio ben più grande, essere rinchiusi, un giorno, in una gabbia. Fu così che decisero che anche quel posto non andava bene, non aveva il calore del loro nido e non si vedevano le stelle. Ritornarono ai loro alberi, felici di poter volare tra rami e foglie ma anche timorosi dell'arrivo dell'aquila dal bosco vicino.

Puzza, Puzzone e Puzetta iniziarono ad uscire dal loro nido solo quando il sole iniziava a scomparire. Il pettirosso iniziò a mimetizzarsi tra le foglie uscendo dal suo nido solo per pochi e corti voli.

Tutto cambiò quando un nuovo amico si aggiunse alla compagnia. Era un piccolo volatile con due occhietti vispi e il becco lungo, spro-



positato per quel piccolo corpicino. Quell'uccellino amava la musica e spesso picchiava, con il suo becco, sul tronco del primo albero che gli capitava a tiro. Lo chiamarono picchio.

Picchio fu nominato il guardiano del giardino del re.

Il suo nido si trovava sul ramo più alto dell'albero più grande, ottima posizione per avvistare l'arrivo dell'aquila.

Fu così che picchio, l'uccellino dal becco lungo, con il suo picchiettare, che risuonava per tutto il giardino, avvisava di ogni pericolo.

Puzza, Puzetta e Puzzone, insieme all'amico pettirosso, nel loro girovolare ritornarono a salutare mamma talpa, il lupo buono e la principessa, senza rinunciare alla loro libertà.

Ancora oggi, nel giardino più bello del mondo, pieno di piante, di fiori e di animali, i gufi volano al calar del sole, il pettirosso ha veramente il petto rosso e picchio è sempre lì a picchiare.

La goccia di pioggia che voleva diventare un fiocco di neve

Autrice Laura Galeazzi

Laura è nata a Milano dove ha vissuto i primi vent'anni della sua vita, si è poi trasferita a Miasino, un piccolo paesino sulle alture del Lago d'Orta che ama, e dove ha trovato la giusta dimensione di vita. Impiegata per circostanza, appassionata di viaggi e di fotografia, nel tempo libero si dedica alla cura del suo splendido bimbo, alla lettura, alla scrittura ed alla pratica del Tai Chi Chuan.

Illustrazione di Letizia Camiletti

Letizia di Vigasio in provincia di Verona è maestra di Pittura nei Laboratori d'Arte e sul Colore per bambini della scuola primaria e dell'infanzia e nei Laboratori di Disegno per adulti e ragazzi. Si diploma nel 1988 al Liceo Artistico Statale di Verona e nel 1994 in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dal 2012 al 2015 realizza corsi di illustrazione per l'Infanzia nella Scuola Internazionale di Illustrazione di Sarmede (TV) Nel 2016 un altro corso di acquerello alla Scuola internazionale di Comics-Padova. Realizza le illustrazioni del racconto palestinese "L'amore vola" di Mofid Fares, Edizioni.

La goccia di pioggia che voleva diventare un fiocco di neve

Ln un paese molto lontano, dove fa sempre caldo e i bambini giocano a piedi scalzi tutto l'anno con palloni fatti di foglie di palma intrecciate, era andato ad abitare Padre Maurizio: benvoluto da tutti insegnava ai bambini a leggere e a scrivere, li coinvolgeva in nuovi giochi, e raccontava loro storie del paese dal quale veniva.

Era il mese di dicembre e, durante una partita di pallone, sopraggiunse un forte acquazzone: tutti corsero a ripararsi sotto al gigantesco baobab, Padre Maurizio si sedette contro l'enorme tronco di modo che tutti i bambini gli si facessero intorno e cominciò a raccontare:

-In questo periodo, in Italia, ci si prepara a festeggiare Natale e le strade e le piazze si vestono di luci. Tutti i bambini attendono con ansia il giorno della nascita di Gesù e con esso l'arrivo della neve: perché quando fa freddo la pioggia, anziché cadere in gocce, si trasforma in bianchi, soffici fiocchi.-

E così dicendo disegnò per terra un fiocco di neve aiutandosi con un bastone.

Tutti i bambini si sporsero in avanti per guardare il disegno e un sonoro "Oooohhhh" si sollevò dal gruppo: nessuno di loro aveva mai visto la neve.

Distese su una foglia del grande baobab due gocce di pioggia ascoltavano assorto.

-Ma che panzane racconta questo Padre Maurizio?!- disse una goccia all'altra - Come se noi non lo sapessimo che le gocce di pioggia non possono trasformarsi in fiocchi!-

-E se invece fosse vero?- disse l'altra goccia. -Non è mica detto che se una cosa non l'hai mai vista non esista!-

Le due gocce di pioggia scivolarono giù dalla foglia insieme alle altre a formare un rigangolo che ben presto diventò una pozzanghera. La

goccia di pioggia che credeva nella neve raccontò ciò che aveva sentito. Ben presto la storia si diffuse per tutta la pozzanghera suscitando l'ilarità generale:

-Va bene, non ci credete? Allora ve lo dimostrerò!- disse la goccia di pioggia che credeva nella neve. -Andrò nel paese di Padre Maurizio e diventerò un fiocco di neve!-

-Già, e ti farai dare un passaggio da una nuvola!- lo sbeffeggiò una goccia.

-Ottima idea!- rispose e, senza perdere un attimo in più, si dematerializzò divenendo vapore e salì in cielo fino ad una nuvola.

La goccia di pioggia fece appena in tempo a stringersi alla nuvola che entrambi vennero sospinte a gran velocità dai Venti che soffiavano verso Nord.

La goccia di pioggia, spaventata, si stava rendendo conto di aver agito d'impulso, ma ormai era troppo tardi per tornare indietro, il vento le spingeva sempre più velocemente: non le restava che tenersi forte alla nuvola e sperare di non vaporizzarsi!

Ma quando riaprì gli occhi che, per la paura, aveva chiuso, la nuvola aveva ormai oltrepassato il deserto e si trovò davanti ad uno spettacolo mai visto prima: una distesa infinita di gocce d'acqua che si muovevano tutte assieme in totale armonia.

Arrivati sul mare anche i venti smisero di soffiare e si dispersero in ogni direzione. Sospinta da una brezza leggera la nuvola approdò su un'isola e si appoggiò alla cima di un alto vulcano: -Io mi fermo qui, ma tu salta su quella nuvola grigia che ti porterà a Nord!-

La goccia di pioggia ringraziò e, pervasa da un rinnovato senso di coraggio, saltò sulla nuvola grigia e si sporse per ammirare il panorama: un mare cangiante di blu lambiva una costa frastagliata che, col calar della sera, si vestiva di luci creando uno spettacolo luminoso che pareva in perenne movimento.

Era ormai buio quando arrivarono sopra le montagne, l'aria si fece frizzante e la goccia di pioggia che veniva dal caldo fu percorsa da sconosciuti quanto inaspettati brividi di freddo, poi, mano a mano che la nuvola scendeva e riusciva a distinguere chiaramente le strade



e le piazze vestite di luci fu sopraffatta dall'emozione.

-Ci siamo goccioline! Siete tutte pronte?- chiamò a raccolta la nuvola grigia.

La goccia di pioggia sollevò lo sguardo e si trovò di fronte ad un alto campanile di pietra, il cui orologio segnava la mezzanotte: proprio in quel momento le campane cominciarono a suonare e le porte della chiesa si spalancarono riversando in piazza una miriade di bambini festanti.

Le gocce cominciarono a saltare giù ad una ad una librandosi in aria sotto forma di bianchi, soffici fiocchi.

-Guardate! La neve!- gridò un bambino indicando il cielo.

-Che bello, nevica!-

L'entusiasmo dei bambini riempì la piazza e salì fino alla nuvola facendo commuovere la goccia di pioggia che mai avrebbe immaginato di ricevere una simile accoglienza: con il cuore colmo di gioia e di speranza si staccò dalla nuvola e si lasciò cadere fiduciosa.

Come per miracolo, anziché precipitare pesantemente al suolo, si sentì improvvisamente leggera ed incominciò a fluttuare nell'aria: le grida eccitate dei bambini, che le arrivavano ovattate, si facevano sempre più forti man mano che si avvicinava al suolo, ed il profumo di cioccolata calda e di vino speziato le inebriava i sensi.

Volteggiò in aria quanto più le fu possibile prima di posarsi su qualcosa di soffice e caldo:

-Guarda mamma!- gridò gioioso il bambino mostrando la manina aperta -guarda che bello il mio fiocco di neve!-

La goccia di pioggia che credeva nella neve alzò lo sguardo, si specchiò negli occhi lucidi di felicità del bambino e realizzò che mai si era vista e così bella. Vedendosi diventata un fiocco di neve si sciolse, ma non è dato a sapere se per l'emozione o per il calore del guanto di lana.

Le Scarpe perfette

Autrice Daniela Frascotti de Paoli

Daniela è nata e vive a Novara. Si dedica da tempo alla scrittura ed ha ottenuto diversi riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali.

Ama scrivere racconti realistici, ma anche fiabe e storie in cui la realtà quotidiana inaspettatamente apre uno spazio all'imprevisto e alla fantasia.

Illustrazione di Luisa Scopigno

Luisa è nata nel 1993 a Firenze e ha studiato tre anni di illustrazione alla Scuola Internazionale di Comics di Firenze, dopo 5 anni di Liceo Artistico di Pistoia (indirizzo grafica pubblicitaria), dove vive. Ha lavorato come educatrice presso una scuola privata nella città, dove insegnava arte e teneva un laboratorio di collage e pittura. Organizza centri estivi e collabora con associazioni che si occupano di volontariato e doposcuola.

Ha partecipato ad una masterclass e ha realizzato il primo albo illustrato che è in fase di pubblicazione; inoltre ha realizzato una serie di illustrazioni per l'ausilioteca Cred di Firenze che sono scaricabili dal loro sito.



Le Scarpe perfette



Coniglietto è vispo e curioso. Passa tutto il giorno a correre nel prato, mordicchiare l'erba, inseguire lucertole, scavare radici e...rubare carote nell'orto. Camminare e saltare tanto però gli fa venire male alle zampe e a volte dei sassolini o delle spine si infilano tra le dita o nei morbidi cuscini dei suoi lunghi piedi. Così un giorno Coniglietto decide di comprarsi un paio di scarpe. Non è facile. Devono essere leggere ma robuste, comode, e naturalmente belle! Nel negozio di Millepiedi Coniglietto trova proprio quello che ci vuole! Un paio di scarpe lunghe giuste, larghe giuste, di un bellissimo colore azzurro cielo e con delle sottili stringhe rosse. Una meraviglia!

- Queste sono perfette – dice Millepiedi, consegnandogli la scatola. Coniglietto è felice. Adesso sì che può correre nel prato, tra i cespugli, sul sentiero... Coniglietto è generoso e ha tanti amici. Così gli viene una bellissima idea. Regalerà quelle scarpe perfette a tutti!

- Buongiorno, Rana Smeralda, ho un regalo per te!

E le porge un paio di scarpe nuove uguali alle sue.

- Oh, bè, sì, gra...grazie – dice Rana imbarazzata balzando sopra un sasso – Ma sai, veramente io salto e nuoto nell'acqua, si rovinerebbero. E poi sono troppo gra...grandi. Gra...gra...grazie davvero, Coniglietto, sei molto gentile, ma non potrei proprio usarle. E con un balzo si rituffa nello stagno e sparisce tra le canne. Coniglietto è dispiaciuto ma non si scoraggia. Ci sono tanti altri amici da fare contenti! - Buongiorno, Oca Amelia, ho un regalo per te!

- Che cos'è? Che cos'è? – chiede curiosa Oca Amelia allungando il collo e agitando le ali. Coniglietto apre la scatola e tira fuori le scarpe nuove. - Belle bellissime! Dammi qua! Dammi qua! – dice Oca Amelia – Me le provo subito. E infila le sue zampette palmate nelle lunghe scarpe azzurre.

- Sei molto elegante – dice Coniglietto soddisfatto.

Oca Amelia cammina dimenandosi tutta impettita, facendo inchini a destra e a sinistra come se sfilasse su una passerella.

- Vieni qua! Vieni qua! – chiamano dal laghetto le sue compagne.

Oca Amelia corre dalle amiche ma le scarpe sono troppo lunghe, così inciampa, le scarpe volano sulla siepe e lei finisce nel laghetto a becco in giù e coda in su. - Qua...Quante arie! - dicono le oche ridendo.

Per fortuna le scarpe non si sono rovinate. Coniglietto le raccoglie e se ne va un pò deluso. - Che belle scarpe hai, Coniglietto! Le voglio anch'io. Questa volta è Coniglietto a rimanere sconcertato. A Biagio la Biscia le scarpe non servono! Non ha bisogno di piedi per camminare. Ma Biscia non sente ragioni. E Coniglietto deve fargliele provare. Biscia infila la testa nella scarpa sinistra, la coda in quella destra e cerca di avanzare ondeggiando. Ma nello sforzo si agita tanto che in un attimo si aggroviglia su sé stesso e si annoda con le stringhe rosse. Coniglietto deve pazientemente aiutarlo a districarsi.

- Sì, sì, bè, forse non sono proprio della mia misura, sì, sì, credo che ci penserò, sì, sì – sibila Biagio la Biscia sgusciando via veloce tra l'erba, ancora senza fiato per la brutta avventura.

Mentre Coniglietto sta seduto nell'orto rosicchiando una carota e riflettendo tristemente sul fatto che nessuno ha apprezzato il suo regalo, una farfalla dalle splendide ali gialle e azzurre si posa sui fiori di zucca.

- Buongiorno, Violante! – dice Coniglietto – Nessuno vuole le mie scarpe perfette.

- Oh bè, non è un problema, non è un problema. Sorvola, sorvola! Scarpe, hai detto? Le prenderei io ma sto così poco coi piedi per terra.

- Già, immaginavo. Violante vola via mormorando fra sé: - Dove volevo volare? Qui, là, non so. Oh bè, non è un problema, non è un problema... Alla fine Coniglietto pensa di riunire gli abitanti delle tane. A loro certamente le scarpe serviranno. Così tutti i conigli si radunano in cerchio sotto iliglio. E tutti guardano le scarpe, le toccano, le annusano, le rigirano. - Allora? – chiede Coniglietto - Cosa ne pensate? Sono uguali alle mie. Non sono perfette? Dopo un mo-



mento di silenzio, Codabianca è il primo a prendere la parola. - Io sono vecchio, non mi muovo tanto – dice - non ho bisogno di scarpe.

- Io semmai le vorrei rosa, con le stringhe verdi – dice Primula.

- Io verdi con le stringhe rosa – dice subito Cicoria, ma solo per dispetto. - Io non so allacciarmi le stringhe – dice mogia Pratolina, la più piccola del gruppo. - Per me sono troppo corte – dice Zampalunga, sollevando appunto una delle sue lunghe zampe.

- Per me sono troppo grandi - dice Batuffola, arricciando il nasino - Ho un piedino così minuscolo! Insomma, le scarpe perfette non le vuole nessuno!

E allora, che fare? si chiede Coniglietto. Dovrà proprio restituirle a Millepiedi.

- Mi dispiace, Millepiedi – dice Coniglietto – Volevo fare un regalo a tutti i miei amici ma nessuno vuole queste scarpe. Eppure sono perfette. L'hai detto anche tu!

- Certo. Perfette per te! – dice Millepiedi - Il mio negozio è pieno di scarpe perfette. Ma ciascuna è perfetta per piedi diversi. E per qualcuno è perfetta...nessuna scarpa. Scusa, Coniglietto, avrei dovuto spiegartelo prima. Adesso hai capito, vero? E hai visto che è sciocco voler sembrare diversi da quello che si è.

- Ho capito – dice Coniglietto – Non posso decidere io quello che va bene agli altri. Me lo ricorderò. Grazie, Millepiedi! E se ne va saltellando e zigzagando sul prato con le sue perfette scarpe nuove.

Acqua e vino

Autrice Marisa Trabalza

Quando il mio primo nipote mi chiedeva di raccontargli una storia, finivamo quasi sempre creandone una nuova. Ed allora ci ritrovavamo nel pollaio del gallo innamorato o tra la siepe a cercare Riccio Agostino, oppure nel paese di Gnam – Gnam con Stripponis e Stecchinis.

Diventavamo folli insieme, ma era bellissimo.

Ora con l'ultimo nipote è tutt'altra storia. E' lui che mi vuole incastrare dentro le sue diavolerie tecnologiche tra supereroi e Draghi. Io mi oppongo, ma infine cederò?

Illustrazione di Sara Bernardi

Sara è un'illustratrice freelance. Vive a Bologna dove si è laureata in Fumetto e Illustrazione e in Grafica d'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Prosecuzione naturale del percorso di studi è stata la creazione nel maggio 2018 di "A messy studio": un laboratorio di stampa d'arte editoriale, dove vengono realizzate edizioni autoprodotte stampate per lo più con le tecniche calcografiche sperimentali, linoleum e/o serigrafia. Dal 2018 collabora ed è consulente grafica del Concorso Internazionale d'illustrazione BOit! Immaginando Bologna.

Acqua e vino



Fata Acqua viveva in un paese-giardino e faceva crescere piante e fiori. Tutto era colorato e rigoglioso. Chi arrivava in quel paese esclamava:- Che meraviglia Questo è un paese da sogno! Fata Acqua non aveva dimenticato i bisogni degli uomini: sgorgava dai rubinetti con forza e freschezza. Tutti ne bevevano in abbondanza dalla mattina, appena svegli, alla sera. Nessuno aveva i “sassi” ai reni è che il reparto di Nefrologia aveva dovuto chiudere per assenza di malati. I bambini andavano a scuola con la bottiglietta d’acqua e la tiravano fuori quando volevano, senza rimproveri dell’insegnante e andavano al bagno spessissimo a fare pipì senza neanche chiedere il permesso. Anche le insegnanti bevevano in classe bottiglioni d’acqua ogni mattina e correvano anche loro spesso in bagno.

Questo andirivieni non disturbava nessuno, anzi creava un’atmosfera gioiosa e dinamica: ci si sorrideva, ci si salutava continuamente.

Era bellissimo e ciò che più contava era che si stava bene in salute e ciò creava notevoli profitti tanto che le pagelle fioccano di “ottimi e distinti”. La maestra Rina beveva più di tutte: aveva addirittura una damigianetta in classe dalla quale attingeva acqua ogni minuto, interrompendo cento volte la lezione di Storia con grande gioia di Eleonora alla quale la Storia non piaceva.

Nel paese-giardino ogni casa aveva un prato con aiuole e bordure ricche di erbe e fiori. Questi ultimi stavano dappertutto: ai bordi delle strade private e pubbliche, sui lampioni, sulle isole pedonali, nei bagni pubblici, sui campanili, sulla torre del castello, sulle finestre della scuola e dell’ospedale, agli sportelli dell’ufficio postale e della banca. E vicino ad ogni fiore un getto d’acqua, una fontanella, uno spruzzo, un laghetto.

Un brutto giorno alle Elezioni Comunali fu eletto Briaghello Vinelli, un sindaco amante non di acqua e fiori, ma di vino e salsicce.

In Comune discuteva sempre e protestava:

- Non voglio un paese con acqua e fiori, ma un paese con vino e salsicce.

I Consiglieri si chiedevano chi mai lo avesse votato. Col tempo si seppe che era stato eletto da un numeroso gruppo di pensionati, amanti di merendine “porcelline”, abbondantemente annaffiate da barili di vino.

Cosa fece Briaghello Vinelli? Sostituì i fiori e le erbe con allevamenti di maiali.

I paesani prima protestarono ma finirono ben presto per accettare tale situazione e cambiare bandiera: dai fiori al maialino arrosto, dall'acqua al vino. Non solo, ma dagli odori e fragranze floreali si passò ad essenze meno gradevoli tanto che molti si dotarono di coprinaso, con grande soddisfazione del signor Nasini che ne aveva confezionati di tutti i tipi: con una gobba, con due, con bitorzoli, a patata, a cavolo... Passò del tempo e il paese-giardino diventò una norcineriabettoia. Lungo le vie ogni giorno si incontravano ubriachi a più non posso che non si reggevano in piedi tant'era grossa la sbronza. Tutti si ubriacavano, anche i bambini, i preti e le zitelle. A scuola le insegnanti erano tutte ubriache e gli scolari non imparavano nulla. Scrivevano “acqua, scogliattolo, Grazziella” e leggevano “fischi” per “fiaschi”, naturalmente di vino!

Lungo le strade si incontravano maiali di ogni tipo che, prima di diventare salsicce, facevano una sfilata di moda: fusò alla graticola, body in porchetta, top al finocchio selvatico. Nelle piazze i tavoli erano sempre apparecchiati con vino e salsicce. Pian piano però le persone si ammalarono: il colesterolo era alle stelle.

Fu pertanto necessario costruire un reparto di malattie cardiovascolari. Ogni giorno si moriva d'infarto, di cirrosi, di ictus.

Un bel giorno, finalmente, arrivò in paese uno studente di medicina, Acquini Fiorello.

Di fronte a quella tragedia inorridi e decise di fare qualcosa. Cominciò a parlare a chiunque, a fare discorsi alla gente lungo le strade, in Comune (il sindaco Vinelli intanto era morto di ictus); in Ospedale,



in Chiesa, nella scuola del paese. La gente però continuava a farsi del male e tutti erano diventati molto brutti: con la pancia grossa, rossi in viso e pieni di rughe. Un trentenne pareva un cinquantenne e un sessantenne non pareva nessuno perché era già morto. Il giovane dottore Acquini ricorse ad un'astuzia: mise tanti specchi deformanti nel paese infestato da ubriachi e maiali. Specchi ovunque: ad ogni angolo, sopra ogni cosa; lungo ogni via c'erano specchi che ingrandivano, allargavano, allungavano, imbruttivano. Tutti erano dei veri mostri: nasi larghi come padelle, occhi spalancati come oblò di navi; bocche come ciambelle non lievitate; orecchie come pale di mulino. Quando qualcuno si specchiava, e ciò era inevitabile, provava un senso di disgusto che lo faceva urlare e talvolta cadere svenuto. Qualcuno addirittura si riempiva di cazzotti e calci. Quando tale strana umanità stava per crollare per sempre, avvenne un prodigio.

Ognuno raccolse in fondo al cuore i brandelli della sua vergogna e cambiò 'stile di vita'.

Pian piano ritornarono sembianze umane, gradevoli e sane. Gli specchi non deformavano più e tutti ebbero un bell'aspetto con facce simpatiche e cervelli intelligenti. Giorno dopo giorno diminuivano ubriachi, colesteroli e salsicce e riapparivano fiori e fontane.

Il dottor Acquini Fiorello era felice e incoraggiava tutti lodandone gli sforzi.

Alla fine fu fatta una festa per onorare il giovane medico che diventò Sindaco alle successive elezioni.

Fu imbandita una tavola con acque alla frutta e bruschette all'olio d'oliva.

Tutti insieme cantarono la canzone "Un fiore e una goccia", sotto la guida della direttrice d'orchestra Fata Acqua, che per bacchetta aveva lo stelo di un tulipano.

E da quel giorno tutti, ma proprio tutti, vissero felici e contenti, ma proprio felici e contenti.

La zucca

Autore Luigi Nalli

Luigi vive in un piccolo laboratorio creativo perduto tra le campagne veronesi in cui il tempo si è fermato agli anni Ottanta, dove condivide le sue esperienze mistiche con spettri, robot e amici immaginari. Come ogni supereroe che si rispetti di giorno scrive codice SQL - con cui si guadagna addirittura da vivere! - mentre di notte si fa i fatti suoi. Pratica meditazione, ama dormire sul divano e di tanto in tanto fuma la pipa. Nel tempo libero legge qualche libro, gioca con videogames retro e guarda film. Venera la velocità e la musica che ogni tanto produce con i suoi adorati sintetizzatori. Di recente ha pubblicato "Supplizi d'amore", una trilogia di racconti di genere "realismo magico" e un'altra raccolta firmata con uno pseudonimo segretissimo.

Illustrazione di Daniela Pareschi

Daniela è nata a Ferrara, si è diplomata presso il liceo Artistico Paul Klee di Genova e ha frequentato l'università di Architettura di Genova. Il suo percorso professionale nasce nell'ambito scenografico, prevalentemente cinematografico, per poi orientarsi all'illustrazione. Ha pubblicato diversi libri illustrati e disegnato per varie testate, riviste e istituzioni. Nel 2016 ha vinto il concorso del calendario della Città del Sole. I suoi lavori sono stati esposti in mostre collettive e personali. Nel 2018 le sue illustrazioni sono state selezionate alla prestigiosa concorso di Bolognachildren'sbookfaire, Pitti Bimbo e Lucca Junior.

La zucca



E

veline amava correre. Le piaceva primeggiare in ogni occasione, pertanto, molto tempo prima della festa di Halloween, aveva già cominciato a tagliare la sua zucca: l'avrebbe resa spaventosa.

Infatti, notte dopo notte, la zucca era sempre più inquietante e, raggiunto il culmine della sua orrorrosità, fu il momento di trovare una candela adeguata. La bimba rovistò a lungo tra le cianfrusaglie, finché in una credenza non adocchiò un cero consumato.

Appena lo afferrò, delle risa macabre risuonarono per tutto il piano terra. Non capiva da dove venissero. Si mise a cercarle nei cassetti, nella cesta delle merendine, persino nella scatola dei fiammiferi.

Poi ebbe un'intuizione e tornò dalla sua lanterna, che si era accesa e la stava fissando con il suo piglio. Iniziò a scuoterla con forza, e il suono delle risate cambiò. Per farla smettere le provò tutte, ma solo davanti a uno specchio la zucca si spaventò e ammutolì.

Eveline fece un lungo sospiro; poi sistemò il testone sulle gambe per poggiarci i gomiti e si perse nei suoi pensieri cominciando a credere che lo strano fenomeno a cui aveva assistito fosse frutto della sua fervida immaginazione. Si ridestò quando sentì qualcosa di appiccaticcio sul braccio. «Che ci fai qui? Non è stagione di chioccioline!» L'esserino girò la testa, per scrutarla, come se avesse capito il senso delle sue parole. Nel frattempo sul picciolo della zucca comparve un bruco. La fanciulla non capiva da dove fosse sbucato ma quando vide una piramide di tre tartarughe, una in groppa all'altra, uscire dalla bocca della sua Jack-o'-lantern, d'istinto ci infilò una manina, per sentire se dentro ci fosse dell'altro. Nulla. Provò a ritrarre il braccio, ma più lo stratonava più veniva inghiottita. All'improvviso iniziò a vedere tutto arancione: era finita all'interno della zucca.

Non ebbe nemmeno il tempo di guardarsi intorno che alle sue spalle

giunsero dei pipistrelli giganteschi.

«Questo strano essere cosa sarebbe?» fece uno all'altro con voce snob, tirando fuori un monocolo.

«E io che ne so? Ti pare che me ne intenda di mocciosi?» protestò costui sollevando il mento. Tutti i compagni rimasero di stucco, poi lo guardarono storto, senza fiatare. Il capobanda, l'unico a indossare un gilet, afferrò da sotto l'ala una lente d'ingrandimento. «Vediamo un po' di cosa sono fatti questi mocciosi di cui parla Giacomino.» Eveline, capendo che erano un po' svitati ma innocui, si avvicinò a uno di loro.

«Perché hai la bocca gonfia come un pallone?»

«Con lui non puoi parlare; ogni volta che dice qualcosa si morde il labbro.»

«Ah ah, è così buffo! Sembra un pesce neoclinus.»

«Cosa sarebbe?»

«Un pesce, cercalo su Google. Sentite, potreste indicarmi l'uscita?»

«Mi dispiace, uscita è un termine che non conosciamo.»

Eveline salutò i suoi amici e proseguì l'avventura, incamminandosi lungo una strada giallastra. Passo dopo passo raggiunse una palude molliccia dall'odore dolciastro, coperta da una nebbiolina piena di occhi che la fissavano.

«Come farò ad attraversarla?»

«Oh, issa! Oh, issa!» udì. Oltre la foschia spiccava un'èssile figura. Se ne stava seduta su una piccola barca a remi, navigando verso la riva. La sua ombra era lunga e scura, tanto da nascondere il muro di nebbia, che tremolante dal terrore si smontò occhio dopo occhio.

Giunto a destinazione il personaggio misterioso si presentò.

«Zalve, zono lo spafentapassemi Von Angst, al zuo completo zervi-zio», disse scacciando i corvi che sulla sua schiena formavano un mantello. Lo stormo si sollevò gracchiando tra le note della Toccata e fuga in re minore di Bach. «Ciao, Von Ansia», balbettò la bimba.

«Vilassati fräulein, zono uccelli innocui, zoltanto molto scenogvafici. Mangia guesta cavamella, cozi zentirai mie parole zenza accento tetesco.»



«Grazie», rispose la piccola masticando quella sfera che sapeva di muco.

«Oh, non ringraziarmi, l'ho fatto per l'autore di questa fiaba. Scrivere con il mio accento è una vera seccatura. Ma dimmi, fräulein, sei tu la creatrice di questo fantastico mondo?»

«Non lo so.»

«Io penso di sì. Per me è un vero piacere fare la tua conoscenza. Salta su.»

Eveline salì sulla barca, cercando di non guardare la superficie della palude. Era piena di occhi che scivolavano via, facendo rumori fastidiosi. «Rumore sciocco per occhi che scivolano su una palude.»

«Sì. Signor Ansia, non offenderti, ma sei diverso dagli altri spaventapasseri che ho visto.»

«Nel tuo mondo sono forse tutti uguali?»

«No, anzi, anche io nel mio mondo sono diversa... Come fai a remare se non hai nemmeno le braccia? Sono remi magici?»

«Nulla qui né altrove è ciò che sembra. Io e tutti gli altri siamo prodotti della tua fantasia. È lei a essere magica. La tua volontà, i tuoi desideri, sono loro a permettermi di remare senza braccia. Allo stesso modo consentono ai pipistrelli di giocare a poker e a dolci fanciulle di correre anche senza gambe.»

All'improvviso la barca si scontrò sul muso di un drago di Komodo che stava dormendo. Si destò su tutte le furie e, colpendo con la coda, fece ribaltare l'imbarcazione di Von Angst.

Eveline si svegliò sulla sua sedia a rotelle con i gomiti sulla zucca. «Stavo solo sognando», mormorò triste. Poi la sua bocca fu invasa da un orribile sapore di muco. «Ma allora era tutto vero!» esclamò piena di stupore.

Per Halloween organizzò una spaventosa gara su sedia a rotelle a cui parteciparono i bimbi di tutto il paese e ovviamente fu lei a vincere.

Il muro nel mare

Autrice Laura Lorenza Sciolla

Laura Lorenza Vive a Torino, insegnante di lettere, autrice di numerosi libri scolastici, è stata finalista al premio Andersen e al premio Calvino (2003). Nel 2009 ha vinto il concorso WWW (What Women Write) con il romanzo *La coguara urbana* (Mondadori, 2010). Nel 2013 ha pubblicato il romanzo *Mille baci*, e ancora *cento* (Mondadori), la storia d'amore fra Lesbia e Catullo, narrata dal punto di vista femminile

Illustrazione di Agnese Lenzi

Agnese ha 15 anni. È nata e vive a Montepulciano, dove frequenta il secondo anno del Liceo Linguistico. Appassionata di disegno sin da piccola ama, in particolare, realizzare ritratti a matita. Tra i lavori più importanti, la realizzazione di due cartoline con annullo filatelico delle Poste Italiane. Ha vinto il concorso "Saluti da Utopia", organizzato dalla Scuola Internazionale di Comics e da Massimiliano Frezzato, in occasione della mostra "FrezzArt a Montepulciano" e il primo premio al concorso sulla francofonia, indetto dalla sezione cultura dell'Ambasciata di Francia con sede a Firenze, con una tavola di fumetto originale in lingua francese.

Il muro nel mare

“E’

ora di finirla!” proclamò l’Imperatore di Mari e Oceani, davanti a una folla oceanica. “I pesci devono smetterla di spostarsi da un mare all’altro!” I pesci urlarono: “Siiiiiiii!” Il “Siiiiiiii!” non si sentì, perché i pesci sono muti, ma all’Imperatore del loro assenso non importava: lui faceva quello che voleva. Non per niente, era Imperatore.

“Mari e oceani devono essere divisi!” “Siiiiiiii!”

“Si sono viste aragoste indiane nel Mediterraneo, granchi samurai nella Manica... È scandaloso!”

“Siiiiiiii!”

“Costruiremo un muro che separi l’Oceano Atlantico dal Pacifico!”

“Siiiiiiii!”

“Così, fra l’altro, daremo lavoro a quelle sfaccendate delle balene!”

Le balene fischiarono: “Noooooo!”, ma nessuno le stette a sentire.

“Chiuderemo il Canale di Suez!” “Siiiiiiii!”

Un polpo che aveva una cugina al di là del Canale, ebbe un attimo di esitazione, ma poi, trascinato dall’entusiasmo, si unì al: “Siiiiiiii!” generale.

I lavori furono più complicati del previsto. Le balene, incaricate del trasporto delle rocce, erano molto pigre. Per non parlare dei delfini muratori: anziché elevare solidi muri, giocavano. Insomma, un disastro. Intanto, le proteste contro l’emigrazione si facevano sempre più accese.

“Chi ci assicura che i pesci pagliaccio non supereranno le barriere?” si preoccupava Miss Cernia.

“E cosa dovrei dire io?” brontolava Donna Sardina. “Mia figlia ha lasciato il fidanzato, un pesce bagnino dell’Adriatico, per sposarsi con un pesce palla surfista del Pacifico! Dice che il fidanzato era troppo magro. Ci credo: era un’acciuga!”

Finalmente, i lavori terminarono: poderose muraglie separarono mari e oceani. “L’opera è terminata! Nessuno potrà più spostarsi!” proclamò l’Imperatore.

La sua dichiarazione fu salutata dal solito “Siiiii!” della solita folla oceanica.

Per un pò, sembrò che tutto andasse bene. Ognuno se ne stava nel proprio mare, senza più tentare pericolose traversate.

“Che sollievo!” sospiravano le cozze, ben attaccate al proprio scoglio. “Non saremo più disturbate da molluschi forestieri!” “Evviva!” esultavano i cefali. “Non saremo più costretti a imparare lingue straniere!” “Ahimè”, sospirò una castagnola, muovendo la coda sinuosa. “Quanto mi mancano i pesci esotici: erano così affascinanti...”

“È cominciata una nuova era!” proclamò il Grande Imperatore.

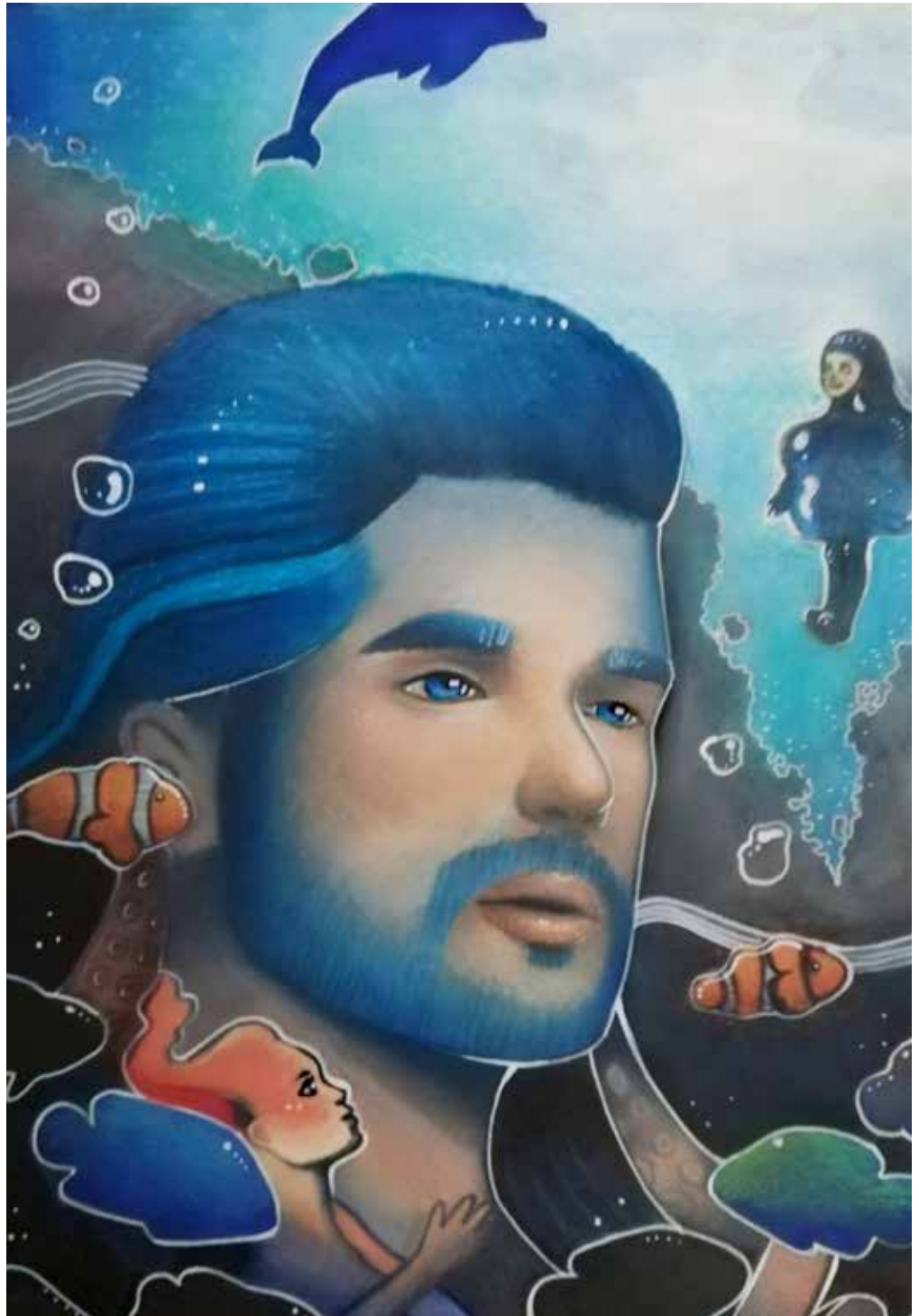
“Siiiii!” esultò la folla. A dire il vero, non era più oceanica: a causa delle barriere, era diventato impossibile spostarsi. Tuttavia, visto che il “Siiiii!” era silenzioso, l’Imperatore non si curò della riduzione del pubblico.

I problemi cominciarono allorché in mari e oceani cominciò a diffondersi un odore sgradevole. Anzi, disgustoso: una vera e propria puzza. Che, a dispetto dei muri, invase le acque del mondo intero. “Ti sei lavato stamattina?” chiese Madama Triglia al marito.

“Certo!” rispose lui, offeso. “Mi lavo in continuazione: sono un pesce!”

Eppure... da dove veniva il fetore? Si accesero le discussioni. Le mogli accusavano i mariti, i mariti accusavano i sindaci, i sindaci accusavano gli insegnanti, gli insegnanti accusavano gli studenti, gli studenti accusavano i presidi, i presidi accusavano i bidelli, i bidelli accusavano le mogli... insomma, tutti accusavano tutti, ma da dove venisse la puzza, non lo sapeva nessuno.

L’Imperatore, tuttavia, non si impensieriva: lui non aveva paura di niente e di nessuno! O quasi. C’era una persona di cui aveva paura: sua moglie. E dire che rispetto a lui, il più gigante dei Calamari Giganti, era una cosa da niente: un’alice corta corta e magra magra. Eppure, in quel corpicino, c’era una forza spaventosa. Tanto che, di-



versamente dagli altri pesci, aveva la voce! Se si arrabbiava, la si sentiva nel più profondo degli abissi!

Una sera, tornando a casa dopo una giornata di duro lavoro – era stato coricato per otto ore su un divano di alghe, mentre i polpi sventolavano ventagli con tutti i tentacoli e i branzini diffondevano essenze profumate (che tuttavia non riuscivano a disperdere la puzza) – l'Imperatore trovò la moglie sulla soglia. La sua espressione non prometteva nulla di buono.

“Buonasera, cara!” la salutò. “Sei più bella del solito!” “Grrrr”, grugnì lei.

“Ehm... lasciami indovinare.... Hai cambiato pettinatura?” “Grrrr”
“Hai un mantello di scaglie nuove?” “Grrrr” Ogni grrrr era più minaccioso del precedente.

“Ehm... volevo proprio comprarti un mazzo di coralli, ma ho avuto tanto da fare e...”

La moglie esplose in una delle sue terribili sfuriate: “Non si può andare avanti così!”

“Ehm... hai ragione... purtroppo quando sono uscito dall'ufficio i negozi erano già chiusi!” Dopo cinquant'anni di matrimonio, l'Imperatore aveva imparato che l'unico modo per calmare sua moglie era darle ragione subito. Questa volta, però, il sistema non funzionò. “Quando ti deciderai a cambiarti le mutande?” lo aggredì lei. “Ma io... le ho cambiate a Natale!” “Cambiatele subito!” “Ma non è ancora Pasqua!” “Ho detto subito!” “Ma io...” “Subito!” L'Imperatore corse a cambiarle. Ma la puzza restò insopportabile come prima.

“Devi fare qualcosa!” ordinò la moglie. “Ma io...” “Invece di dire ‘ma io’, convoca gli scienziati e scopri le ragioni della puzza. Subito!”

L'Imperatore ubbidì. Pesci volanti volarono in tutti i mari, per invitare a Palazzo i più grandi dotti.

“Chi il mister della puzza solverà, il suo più gran desiderio esaudito avrà!”

Per primo, giunse il Professor Grantesta, un globicefalo che, nel testone a globo, aveva immagazzinato tutte le nozioni possibili e immaginabili.

“Tutte tranne una” dichiarò, quando fu di fronte al trono.

“Quale?” chiese l’Imperatore. Tutti trattennero le branchie, in attesa della risposta. La tensione era così grande che una torpedine prese la scossa. “La causa della puzza”, fu la risposta.

Si presentarono i Barracuda Nuotintondo, famosi per la loro capacità di risolvere i problemi nuotando in tondo, finché a uno di loro non veniva l’idea giusta o il capogiro. Purtroppo, venne prima il capogiro. Vennero i Ricci Solvibisticci del Mar Caspio, le Tartarughe Antirughe di Ostenda, i Paguri Ingegneri di Bari, le Anguille Mai Tranquille delle Azzorre, gli Scorfani Altosenno d’alto mare, i Gronchi Accorti dei Caraibi, i Granchi Saltimbanchi di Bretagna, le Patelle con Bellissime Pagelle... insomma, sfilarono gli eruditi di ogni dove, ma nessuno seppe spiegare l’origine del fetore. Finita l’udienza, l’Imperatore restò mogio nella sala: non se la sentiva di affrontare sua moglie! “Non esser triste, un rimedio esiste!” disse una voce trasparente.

L’Imperatore si guardò intorno: niente. “Guarda più in basso, son qui vicino a un passo!”

“In basso?!? Io non guardo mai in basso!” “Prova a guardare: male non ti può fare!”

Non fu così. Si sentì un CRAAAAK colossale, seguito da “Ohiohiohioi!” Abituato com’era a non curarsi di ciò che stava in basso, l’Imperatore aveva il collo bloccato. Una volta chinata la testa, vide chi aveva parlato: una Goccina delle Pulizie che, con un mocio minuscolo, stava lavando il pavimento. “TU conosci il rimedio?!? Ahahah!” la schernì lui.

Senza offendersi, la goccia ribatté: “Se mi lasci salire alla tua altezza, prenderò un poco della tua tristezza!” “Prendila pure tutta!” Non aveva finito di parlare, che lei era scivolata sulla sua mano e, con la magia dell’acqua, faceva scorrere via la tristezza, lasciando entrare al suo posto la gioia. “Per la rana vegana! Non ricordo di essermi sentito così felice dal giorno in cui ho superato l’esame di terza media! Avevo fallito già sei volte!” Ancora più incredibile era un altro fenomeno: dal contatto si levava un profumo che si spandeva, si spandeva... e cancellava la puzza.

“Per lo squalo sdentato! Che succede?”

“La puzza sempre vien nel chiuso: con porte aperte, dolce profumo è diffuso!”

“Effettivamente... dolce profumo annuso!” La goccia sorrise, come se attendesse qualcosa.

“Ah già, la ricompensa...” borbottò l’Imperatore. In tono solenne, chiese: “Qual è il tuo più grande desiderio?” Si aspettava la richiesta di un tesoro, di una carica a corte, di una pensione INPS... invece, la goccina disse: “Barriere e muri fai crollà, voglio abbracciare le altre gocce in màr!” “Che ciò sia detto... e fatto!” proclamò l’Imperatore. “Siiiiiiii!” esultò la folla che, anche se non si vedeva, c’era sempre. “Balene e delfini... a voi!” In men che non si dica, i cetacei smantellarono i confini. Da quel giorno, gli esseri marini nuotano senza limiti nell’immensa distesa delle acque. E il mare profuma di libertà.

Piccola fiaba di un dragone goloso

Autrice Elisabetta Scavuzzo

Elisabetta è pratese di nascita, romana d'adozione. Nella capitale, studia all'università di Tor Vergata puntando al dottorato di ricerca in ambito pedagogico. Nel 2018 ha vinto il bando per attività culturali promosse dagli studenti della medesima università, proponendo un ciclo di proiezioni e discussioni sulla questione di genere. Collabora anche ad alcuni progetti di natura antropologica ed etnografica nel quartiere di Tor Bella Monaca, sempre tenuti dal Lab. di Etnografia Urbana dell'università. Scrive per la testata di macroaerea "L'Asterisco". Appassionata di pittura, disegno e fotografia. Viaggiatrice instancabile, ama perdersi e raccogliere storie.

Illustrazione di Massimo Favaro

Massimo (camereprimadientrare per gli amici) è un illustratore freelance che disegna da che ne ha memoria.

È diplomato in illustrazione presso la scuola internazionale di Comics di Padova e negli ultimi anni si è appassionato all'illustrazione per fanzine, riviste di musica, riviste di moda, riviste coraggiosamente autoprodotte e con le quali ama collaborare.

Piccola fiaba di un dragone goloso



era una volta, non molto tempo fa, una vecchia città circondata da colline e campi di girasoli. Era fatta di mille piccole strade sulle quali si affacciavano tante casette dai tetti rossi e qualche alta ciminiera di mattoni. La notte, quando tutti spengevano la luce e si addormentavano, le stelle illuminavano l'antico castello che si trovava nel suo centro. Accadde un giorno, anzi una notte, che in quei vicoli si perse un enorme e maestoso dragone dalle squame bianche e gli occhi verdi come smeraldi. Si chiamava Long e aveva fatto un lunghissimo viaggio per assaggiare dei deliziosi panini al vapore che, gli era stato detto, fossero i più buoni del mondo. Long era infatti tanto maestoso quanto goloso e gli era giunta voce che, in quella lontana città, una nonnina li cucinava secondo l'antica ricetta tradizionale. Il loro gusto superava di gran lunga quello di ogni altro panino cucinato dai più esperti chef del pianeta. Long, preso dalla goloseria, spiccò il volo e attraversò i cieli di molti paesi toccando quasi la luna, fin quando sotto di lui non riconobbe il castello che gli era stato indicato come punto di riferimento. Non sapendo dove visse la nonnina, decise di percorrere qualche vicolo. Ben presto però, a causa anche dei suoi problemi di vista, si perse. Era infatti molto anziano e la luce delle stelle non riusciva a illuminare bene le stradine. Gli sembrava di girare in tondo e decise di bussare a una porta per chiedere aiuto. Ad aprire fu un giovane uomo, con gli occhi ancora mezzi abbottonati dal sonno. Appena notò i lunghi artigli e gli occhi verdi come smeraldi lanciò un grido terrorizzato e richiuse la porta. Long, abituato a ricevere solo complimenti, si sedette con disappunto accanto all'uscio che, poco dopo, si riaprì. Sbuca il visetto di un bambino. I due si guardarono e Long gli spiegò perché si trovasse lì. Il bambino non sapeva dove visse la nonnina ma, visto che il dragone aveva fatto un lungo viaggio ed era affamato, rientrò in



casa per uscirne poco dopo con un piatto stracolmo di prelibatezze. Su di un lato c'erano dei biscotti un po' lunghi e bitorzoluti, dall'altro una soffice fetta di dolce ricoperta di mandorle. Long assaggiò un poco titubante: non erano certo i panini che cercava, ma la fame era troppa e quindi diede prima un morso ai biscotti e poi uno al dolce. La sua espressione cambiò d'improvviso. Non aveva mai assaggiato niente del genere e ne rimase estasiato. Recuperò ben presto le energie e ringraziò mille volte il bambino per avergli fatto scoprire quei nuovi dolci così ghiotti. Si salutarono con affetto e Long proseguì il suo cammino più fiducioso che mai. Si ritrovò in una grande piazza con una fontana che zampillava allegra sotto il chiaro di luna. Decise di bussare al portone di una casa lì davanti, speranzoso di trovare qualcuno in grado di indicargli dove vivesse la nonnina. Ad aprire fu una signora con i bigodini in testa e una lunga camicia da notte celeste. Anche lei, però, spaventata dal suo aspetto, sbattendo la porta, scappò dentro casa. Era la seconda volta che gli capitava e si era un poco stufato. Con un salto si sedette sul tetto, guardando il panorama di fronte a lui. Poco dopo sentì cigolare sotto di sé. Da una finestrella si era affacciata una bimba. Long si affrettò a spiegare che era un dragone buono e che non aveva cattive intenzioni. Si era solo perso cercando la nonnina che preparava i migliori panini al vapore del mondo. La bimba ridacchiò trovandolo divertente e decise di aiutarlo. Era sicura di riuscirci se anche i suoi amici si fossero uniti nell'impresa. Rientrò in casa e, molto silenziosamente, raggiunse il telefono in salotto per chiamarli. In men che non si dica, le telefonate si moltiplicarono e ogni bambino e bambina sparsero la voce. Fin quando non rispose al telefono Lin, che riconobbe nella descrizione la sua nainai la quale stava impastando, proprio in quel momento, i panini dolci per la colazione. La piccola si riaffacciò alla finestra, tutta sorridente per avvertire il dragone che avevano scoperto dove vivesse la nonnina. Come funghi, dalle finestre e dai balconi, spuntarono tante lanterne rosse accese. I bambini avevano illuminato la strada che portava fino a casa di Lin e della sua nonnina, cosicché il dragone non si perdesse confondendo i vicoli. Long ringraziò la bambina più

e più volte e riprese il suo cammino seguendo la strada illuminata dalle lanterne. Svolazzava a qualche centimetro da terra, felice come non mai, pensando a quanto i bambini fossero stati gentili e generosi nei suoi confronti. Arrivò finalmente davanti ad una casa, dove sulla porta ad attenderlo c'erano Lin e la sua nainai. Ormai il cielo si stava tingendo dei colori dell'alba, prima un indaco delicato seguito dal rosa. La nonnina, sorridente, lo invitò ad entrare inchinandosi più e più volte. Long, raggomitolandosi un po', entrò nella piccola cucina dove la tavola era già pronta per la colazione e nei cestini di bambù fumavano caldi i panini al vapore appena preparati. Poco dopo, alla porta, bussarono molti bambini. Erano sgattaiolati fuori di casa per partecipare a quella straordinaria colazione portando con sé dolci prelibatezze e, siccome molti di loro provenivano da paesi diversi, la tavola si era colorata dei sapori più buoni del mondo. Per Long, quella, fu la colazione migliore di tutta la sua vita.

Zenzero e Cannella

Autrice Barbara Paoletti

Barbara è mamma di due bambini: Matteo che ha quasi undici anni e Bianca che ne ha nove. Mi sono sempre divertita ad inventare storie per loro, specialmente quando erano più piccoli.

Per caso si è imbattuta in questo concorso letterario e quindi perché non provare? Premesso che quando andava a scuola, la materia con cui avevo più difficoltà era l'italiano scritto!

Illustrazione di Roberta Marzuillo

La passione per il disegno ha accompagnato Roberta fin da piccola, per questo motivo la scelta della scuola superiore non è stata difficile.

Ha frequentato il liceo artistico di Bergamo nel corso di pittura, l'ultimo anno impaginando la tesi ha capito che la grafica era la sua strada. Per un pò ha abbandonato il disegno ma i diversi corsi di Illustrazione all'accademia di Belle Arti Santa Giulia, in cui frequenta tuttora il quinto anno di grafica e comunicazione, le hanno fatto riscoprire la passione per il disegno.

Zenzero e Cannella

Immaginate una collina con dietro un bosco incantato, quattro alberi di mele in un bel prato, là nel mezzo una deliziosa casetta con un piccolo comignolo che fa da vedetta, tutta gialla e il tetto rosso spiovente che si vede da molto lontano, lo dice la gente! Immaginate un orto con verdura per ogni stagione, controllato da Zac un vecchio gatto sornione, un giovane gallo e cinque galline per uova fresche tutte le mattine e infine, ma non per ultima, la cagnolina Gilberta che si aggira fiera e sempre all'erta. Zenzero e Cannella adesso dovete immaginare: i protagonisti di questa avventura che ci accingiamo a raccontare. Zenzero è un ragazzino paffuto e sorridente, le lentiggini colorano il suo viso intelligente, lui fa tutto quello che gli passa per la testa e per questo è come un vento di tempesta. Cannella è una bimba snella ed elegante, lunghi capelli castani intorno al suo visetto da birbante, lei fa quello che ti aspetti e per questo appare senza difetti. Al limitar del bosco incantato Zenzero e Cannella dovete immaginare, la loro avventura sta per cominciare. Zenzero di niente ha paura e nel folto degli alberi si addentra con aria sicura, il babbo gli ha fatto mille raccomandazioni, ma lui vuol raccogliere more e lamponi; Cannella è assai golosa, di frutti di bosco sopra ogni cosa, lei è, come dice la mamma, assai prudente e senza certezze non fa niente. Finalmente Cannella si lascia andare e dall'incanto del bosco si fa catturare, chiama a gran voce il giovane fratello, poi lo scorge intento a leggere uno strano cartello, si avvicina piano piano attenta ad ogni passo, che mai avrà con quell'aria da gradasso? Sul cartello c'è uno strano quesito che Zenzero orgoglioso dice di avere già chiarito.

SIETE CORAGGIOSI SE NEL BOSCO VOLETE ENTRARE MA AL CALAR DEL SOLE IL SENTIERO SARETE IN GRADO DI RITROVARE?

Basta seminare dei sassolini, come fecero Pollicino e i suoi fratellini. Cannella li lascia cadere sul manto erboso, mentre insegue il fratello sempre troppo frettoloso. All'improvviso gli alberi si aprono in un'assolata radura, tenere gli occhi aperti dopo tanto buio è davvero dura! Un cartello in mezzo ad un bivio si dipinge all'orizzonte, si avvicinano e si accorgono che è pieno di piccole impronte, piccole manine rosse appiccicose incorniciano frasi misteriose.

SE FINO A QUI SIETE ARRIVATI MOLTO AUDACI SIETE STATI, ADESSO UNA STRADA SCEGLIERE DOVETE E SOLO RISOLVENDO QUESTO ENIGMA QUELLA GIUSTA PRENDERETE! IL NORD È A VOI DIFRONTE, LÀ DOVE VEDETE QUEL MONTE, MA AD EST DOVETE ANDARE SE LE VOSTRE PANCE VOLETE SAZIARE, INFATTI È LÀ CHE FRUTTI GUSTOSI ASPETTANO BAMBINI GENEROSI.

Generosi? Ma non dovrebbe essere golosi? Mah, non ce ne preoccupiamo e avanti andiamo. Cannella senza indugio svolta a destra e Zenzero la segue con una mossa maldestra, cade a faccia in giù vicino ad un grosso ciottolo e vede che piccole orme segnano il viottolo.

Impronte di piccole mani e piccole orme di piedi? In questo bosco non c'è certo uno Jedi. Fatine o folletti con cui giocare ecco chi sperano di incontrare. Corrono emozionati lungo la strada che si interrompe all'improvviso e senza nessun preavviso: un bosco di piccoli arbusti e funghi giganti si para davanti ai loro visetti titubanti.

Cosa mai ci può essere là, quel cartello di sicuro ce lo dirà!

BENVENUTI AL VILLAGGIO **DAMORE** DOVE VIVONO I CUSTODI DI LAMPONI E MORE!

Custodire more e lamponi ma che bizzarre preoccupazioni!

Zenzero e Cannella, ma soprattutto le loro pance borbottanti, entrano e via avanti; di sicuro i frutti troveranno e una bella scorpacciata ne faranno per niente spaventati di trovare i custodi su menzionati.

Ecco un rovo di more mature, i bambini si avvicinano senza paure, Zenzero la mano allunga e non riesce a toglierla prima che qualcosa lo punga. Ahi che dolore, il ragazzo si gira in preda al furore e vede tanti piccoli ometti intorno alla sorella a far dispetti.

Zenzero, come non è solito fare, si ferma a riflettere per non rischiare; Cannella senza esitazione si lascia andare ad un pianto di esasperazione, forse non è la cosa giusta da fare ma adesso non se ne vuol preoccupare. I piccoli ometti ancora più divertiti continuano con spregi sempre più arditi.

Zenzero ne scorge uno timoroso che guarda Cannella con un viso premuroso, subito cerca la sua attenzione per trovare insieme una soluzione. Il ragazzo capisce che per essere ascoltato basta confessare di aver sbagliato!

Ad alta voce ammette che le sue mani sono state come saette, non ha affatto pensato che quello era un gesto insensato. Sicuramente per more così grosse e gustose hanno lavorato mani operose, per poter accontentare golosi, grandi e piccini, si sono dati da fare tanti piccoli omini. Per tutti senza nessuna preferenza, lamponi e more con tanta riconoscenza.

I piccoli omini riconoscono tanta saggezza ma il pianto di Cannella che debolezza! La bimba forse è un po' turbata ma finalmente libera di essere giudicata, nel cuore di qualcuno il suo pianto sconnesso è comunque rimasto impresso.

Con consapevole condivisione more a lamponi a profusione!

Dopo una bella abbuffata come si conclude la giornata? Con un sonno lungo e profondo e il canto dei grilli in sottofondo.

Quando il sole sorge al mattino Cannella si sveglia nel suo lettino.

“Questa notte che bel sogno del mio pianto non mi vergogno” grida al fratello mezzo addormentato ma con il sorriso sul viso stampato.

“Se rifletti, male non fai e ti aiuterà ad uscire dai guai” ribatte Zenzero soddisfatto ripensando al sogno fatto.

Poi si guardano complici e felici come due vecchi amici: rosso di frutti gustosi sui loro visetti maliziosi!

BENVENUTI AL
VILLAGGIO DAMORE
DOVE VIVONO I CUSTODI
DI LAMPONI E MORE



Sezione Bambini

Premio speciale delle giurie
della XIX^a edizione
di **Un Prato di Fiabe**

Sezione Bambini Autori

Sezione Scuole Autori

Sezione Bambini Illustratori

Viaggio nel tempo
Cambiare il tempo e' pericolosissimo...

Autore Ettore Salvadori

Vincitore assoluto nella sezione Bambini:

Ettore è un bambino di 8 anni. Finita brillantemente la seconda elementare, si accinge a frequentare la terza con grande entusiasmo e con la sua grande curiosità e voglia di imparare e conoscere cose nuove; assiduo lettore, macina pagine e pagine di qualsiasi cosa gli si ponga davanti che sia un libro di scuola, di narrativa illustrata e non, a fumetti, avventura o mitologia, scienza o fantascienza. Quando non va a scuola, si diletta tra le attività di "Piccolo Attore Montaionese" mettendo in scena uno o due spettacoli all'anno e di calciatore nella categoria Primi Calci della società Aurora Montaione; passa molto del tempo restante a giocare con il fratellino Giulio senza mai smettere di sognare mondi fantastici, scrivere e disegnare.

Viaggio nel tempo

Cambiare il tempo e' pericolosissimo...

Capitolo uno

Quel sei settembre

L sei settembre fu il compleanno di Ettore. Si svegliò tardi, perchè era andato a letto alle 2:00. I suoi parenti gli avevano preparato un mucchio di regali; il primo a venir scartato fu quello di Giulio, il suo fratellino, era un Box di Carte Pokemon fortissimo. Ettore si buttò addosso a Giulio per la gioia, tanto che lui non riuscì a levarselo di dosso. Il secondo regalo fu quello dei genitori, e fu una bici col 27 di ruote...Ettore impazzì di gioia! Quello di Marco fu...una XBOX di lusso! Ettore era felicissimo (chissà perchè suo cugino gli regalò una XBOX)! Il quarto regalo pesava 50 Kg! Era quello del suo bis-cugino Lorenzo. Lo scartò e...

Capitolo due

Il portale Ultravioletto

...trovò una macchina del tempo!!! Lo capì perchè in cima c'era scritto -Time Machine-; c'erano 2 pulsanti: uno con scritto -P- e uno con scritto -F-. Lui pigiò -F-, perchè capì che voleva dire futuro. Poi serviva una password, lui provò il suo codice fiscale e la porta si aprì. All'interno trovò un portale di luce Ultravioletta; ci infilò la testa e vide uno studio con scritto: -Geologia-. Ettore capì il suo futuro.

Capitolo tre

Nel "nuovo" studio

Ettore entrò nell'ufficio pieno zeppo di geologi. Trovò una porta con scritto -Ufficio di Ettore Salvadori-; sbirciò dalla serratura e vide un tipo con gli occhiali che sembrava Harry Potter. Capì che era lui, quindi il tipo sapeva certamente chi fosse Ettore. Quando bussò, Ettore del Futuro si riconobbe subito. "Ciao, me." disse Ettore. "esamini

i t... i nostri minerali?”

Ettore del Futuro annuì stupefatto. “Se vuoi, ti spiego come sono arrivato nel -futuro-“ disse Ettore, ”Lorenzo, il nostro bis-cugino, mi ha regalato una macchina del tempo. L'ho aperta e davanti a me è comparso un portale, mi sono affacciato e ho visto lo studio...” concluse.

Capitolo quattro

Avventura nel futuro

Ettore scoprì un mondo bellissimo: tra la fidanzata e la figlia (che era diventata una YouTuber di 1° Grado), c'erano altre cose impensabili: era riuscito a scaricare MiniWorld! Riguardando sempre questo, Marco gli aveva concesso di tenere la sua XBOX. 2 XBOX è tanta roba! E poi scoprì che al liceo aveva quaderni pieni di Smile, di 10, di Ottimo... Alla fine salì sullo skate (se l'era portato dietro insieme alla fascia) e incontrò Duccio che stava provando un Nerf Accustrike nuovo più grosso di lui. Aveva pure portato Gigia e Tommino e Il CapraSushi.

Poi vide Mattia del Futuro che non si staccava da WhatsApp e mandava SMS a raffica: a Duccio, a Giulia Bressan, a Ettore... e poi si è messo a giocare a FIFA '37 (il gioco di calcio dell'anno (che al tempo di Ettore si chiama ancora FIFA '19)) e a Pokémon GO!

Capitolo cinque

Cambio del futuro

Quando vide Stefano che giocava a FIFA '37 Ettore non sapeva se nascondersi o dirgli tutto. Solo quando Giulia B. del Futuro lo vide e rimase a bocca aperta, a Ettore venne in mente che, quando avrà 25 anni, in studio lo verrà a trovare Ettore del Passato. Ettore si soffiò il naso, dopodiché si diresse a casa di Ettore del Futuro. “Che giorno è oggi?” chiese Ettore. “Oggi è il... 6 settembre!” rispose Ettore del Futuro. “Oggi faccio 25 anni” concluse.

“E in che anno siamo?” chiese Ettore. Poi disse: “Oh, che sciocchino che sono! Tutti lo sanno (di quest' anno, è ovvio) che qui è l' anno 2037!”. Gli venne in mente perché Mattia e Stefano del Futuro gio-

cavano a FIFA '37 (e anche perché Ettore del Futuro aveva 25 anni). A un certo punto a Ettore venne un gigaterrore: Ettore del Passato poteva non avere Giulio come fratello.

Capitolo sei

Futura e-mail

Bè, almeno qualcosa di consolante c'era. Aveva la e-mail che sognava! ES7. Rush@ Pokéfan. It!

(bè, di sicuro anche Ettore del Futuro la sognava)!

Però c'era qualcosa che lo turbava. Qualcosa che non riusciva a captare. Qualcosa di molto preoccupante, molto, davvero molto. Ma cos'era? Cosa c'era che lo turbava?

Scopriamolo nel prossimo capitolo...

Capitolo sette

Un ES7 senza speranze

la risposta all'enigma è... aveva cambiato il futuro, il suo futuro. Adesso l'unico che non sa la risposta è Ettore, che sta costruendo un LEGO° regalato da suo zio Federico. Potevano, nel passato, non nascere Giulio e Tommaso. Ma neanche i fratelli dei suoi amici!

Capitolo otto

Lo zio: Carta d'Identità

Finito di costruire il LEGO°, Ettore costruì con il cartone la carta d'identità di suo zio.

NOME: Federico

COGNOME: Dezi

E-MAIL: Dezi.Centro@Yahoo.it

DATA E LUOGO DI NASCITA: 24/11/1984 a Empoli

Capitolo nove
Ritorna al tuo tempo

Era giunta l'ora di tornare a casa. Ettore non riusciva ancora a risolvere il suo enigma, ma i genitori lo aspettavano. Allora entrò nel portale, che dopo che Ettore entrò si chiuse e dopo si sentì un urlo d'addio. La porta si aprì e Ettore ritornò in casa. Non dimenticherà mai quel giorno, quel momento emozionante.

VI È PIACIUTA LA STORIA? TRA QUALCHE GIORNO QUASI QUASI SCRIVO ANCHE VIAGGIO NEL TEMPO 2.

Non provate a costruire una Macchina del Tempo e entrarci dentro.

Sezione Scuole Autori

La fantastica storia dell'aria

Autore Lavoro di classe
Vincitori assoluti nella sezione Scuole:

Istituto Comprensivo di Levanto (La Spezia)
Classe 1°A - Secondaria 1°grado
Coordinatrice del progetto, Insegnante Dorina Annunziata

La fantastica storia dell'aria

Cn un paesino di montagna viveva un bambino di nome Kis che ogni giorno, col nonno, faceva lunghe passeggiate; una volta camminarono tanto da spingersi fino ai piedi di un ghiacciaio. Ma, una volta sul posto, si accorsero che dal ghiacciaio scendevano grandi blocchi che si staccavano di continuo e andavano a finire in un lago. “Sta capitando quello che temevo...” Disse il nonno.

“Cosa vuoi dire, nonno, spiegati meglio!”

“È una lunga storia...” Così, il nonno iniziò il racconto...

“Tempo fa, nel castello di Gaslandia vivevano i regnanti Azoto coi loro figli: Ossigeno, il maggiore, Anidride Carbonica e Argon il minore, chiamato Argo. Ossigeno era molto bello, ammirato dal popolo e dalle piante che lo immettevano nell'ambiente circostante, facendo respirare bene gli abitanti di quel luogo. Nel salone del castello, accanto al re, sedeva il figlio Ossigeno, detto O-due, che si divertiva a ravvivare le fiammelle delle candele accese sulla tavola imbandita. Sua sorella, Anidride Carbonica, detta C-Odue, gelosa, le spegneva sempre. I due litigavano e il re cercava di calmarli.

“Io, O-due, ravvivo la fiamma e C-Odue me la spegne; io sono socievole, e lei ...” Non ebbe finito la frase che C-Odue sbottò: “Vuoi dire che sono lo scarto di quello che gli altri respirano e tu, invece, il bello amato da tutti?” “Non vi litigate voi due, disse Argo, al posto delle candele potremmo appendere delle luminarie, m'intendo di elettricità e so anche saldare!”

“Ma sta zitto tu che non leghi con nessuno! Sei proprio come il tuo amico Elio! Eh già, voi siete i Nobili Rari! “Urlò O-due. A quel punto, C-Odue, non sapendo che anche lei era utile come gli altri, si alzò e, indignata, urlò: “Io voglio diventare grande, tanto grande da comandare tutta la Terra! Capito?” Così dicendo, una gran polvere si sollevò portando con sé anche Azoto, Ossigeno, Argon ed Elio che,

dalla paura, gridò sempre più forte, finché la sua voce non si assottigliò talmente tanto da diventare acuta. Volarono tutti in alto insieme e mentre volavano si disperdevano nello spazio infinito.

Non ancora contenta, Anidride Carbonica chiamò un vento per farla spargere ancora di più e diventare così imponente ma il vento non l'accontentò, facendola restare piccola piccola. Allora C-Odue invocò l'aiuto di una strega che, non capendo bene il da farsi, le aggiunse un nome. Le disse: "Da oggi ti chiamerai anche ...Biossido di Carbonio!" A quel punto, Anidride Carbonica s'infuriò e pensò di rivolgersi al Mago Nero di nome Uomo che, per esaudirla, iniziò ad inquinare l'ambiente in tutti i modi possibili. Così, C-Odue iniziò a crescere, sempre di più e, a causa sua, la temperatura del pianeta cominciò a salire. Le stagioni non capirono più nulla: le piante fiorivano in inverno e la primavera faceva appena capolino, per lasciar presto il posto all'estate che divenne talmente calda da essere insopportabile."

"Ma... i ghiacciai perché si stanno ritirando? "Domandò Kis.

E il nonno: "Per l'innalzamento delle temperature; dobbiamo agire in fretta, far qualcosa, se non vogliamo che il pianeta si ammalii definitivamente!" Mentre diceva ciò, i due, per riscaldarsi dal freddo, alitarono lentamente nelle mani giunte, leggermente aperte. In quell'istante, C-Odue venne fuori dal loro respiro, dicendo: "Solo ora ho capito quanto sono importante; anche se nell'aria rimango sempre in quantità inferiore a Ossigeno e Azoto non soffro più. Per farmi perdonare, chiamerò la fata Rimedia che troverà sicuramente una soluzione."

"Fata Rimedia, fata Rimedia vieni in nostro aiuto! Aiuto! "Gridarono nonno e nipote. Una voce misteriosa riecheggì: "Io farò in modo che gli uomini diventino coscienti e rispettosi dell'ambiente, ma per far ciò Anidride Carbonica deve essere disposta a diminuire " Disse la fata. "Sì, mi sacrificherò per il bene della Terra".

Fu così che Anidride Carbonica, pian piano, diminuì, le stagioni ripresero vita e i ghiacciai, a fatica, riuscirono a non scomparire.

E i gas della storia, finalmente, non bisticciarono più ma si unirono insieme in un grande miscuglio chiamato "Aria".

Sezione Bambini Illustrazioni

Illustrazione di Luisa Orofino

Luisa ha 13 anni e ha frequentato la seconda media fino a qualche giorno fa. Vive a Cleto, un piccolo comune in provincia di Cosenza e si è appassionata a scrivere racconti e disegnare leggendo le fiabe quando era più piccola.

Mamma e papà avevano una raccolta di fiabe del Corriere della Sera e i disegni che vedeva la colpivano. Ancora ha in mente il giorno in cui per la prima volta ha visto i disegni della fiaba "Barbablù".



Sezione Bambini Illustrazioni

Illustrazione di **Ilaria Pascuzzi**

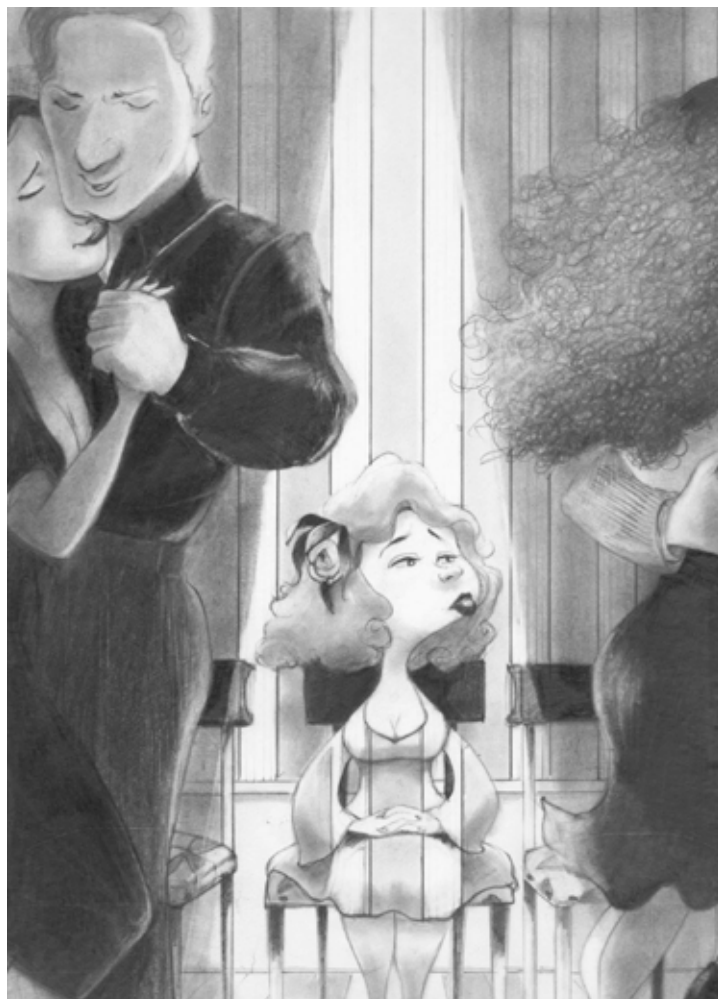
Ilaria vive a Ronco Scrivia Genova, fin da piccola ha sempre amato colorare e dipingere. È molto sensibile e si emoziona molto nel disegnare. Anche se timida e sognatrice è molto determinata soprattutto in particolari occasioni.

Il suo grande desiderio è di avere un futuro sereno, ha un grandissimo sogno nel cassetto e spera di poterlo realizzare....



*Ciò che è destinato a te
troverà il modo per raggiungerti*

Fuori concorso
sezione Illustrazioni



Premio speciale decretato dal pubblico di Facebook
come migliore illustratrice

Illustrazione di Laura Farina

Laura Farina è una disegnatrice, vive a Chieti e si occupa di illustrazione e fumetto da diversi anni, è docente di Disegno e Arte del fumetto presso l'Accademia di Belle Arti "P. Vannucci" di Perugia dal 1999.

La passione per il disegno e le arti figurative l'hanno sempre accompagnata e adesso sono un pò di anni che il suo desiderio e la sua esigenza di raccontare sono impellenti, il disegno è la sua traccia e nei suoi lavori riversa il mio mondo. Ultimamente si sta dedicando ad un progetto editoriale e all'organizzazione di una mostra personale.



Organizzazione del Concorso e della Mostra

Associazione Culturale Marginalia,

Prato: via della Chiesa di Grignano 28/c

Firenze: c/o libreria Sit'N'Breakfast

via San Gallo 21 rosso



unpratodifiabe@associazionemarginalia.org

www.associazionemarginalia.org



*Progettazione e realizzazione
grafica di Patrizia Giovannetti*

*Stampato nel mese di novembre 2019
per conto dell'Associazione Marginalia
da Chimeramente srl*

OTTICA MANNUCCI



OTTICA
Mannucci

via Roma 317/b • Prato • www.otticamannucci.it